FRIULI NEL MONDO

Settembre 1988
Anno 37 - Numero 407

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 290778-504970, telex 451067 EFM/UD/I - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

I giovani conoscono Friuli nel Mondo

Settanta giovani figli di friulani cresciuti all'estero sono stati ospitati a Udine per un mese da «Friuli nel Mondo». Sono venuti da cinque continenti e le comuni radici li hanno uniti ed entusiasmati

Italiani all'estero secondo Andreotti

di OTTORINO BURELLI

Il silenzio e l'indifferenza della grande stampa nazionale che non ricorda nemmeno il vicino appuntamento della conferenza nazionale degli italiani all'estero (Roma, fine novembre - primi dicembre) non sono certo segno incoraggiante di quella nuova politica che sta delineandosi nelle preconferenze di New York, di Buenos Aires, di Strasburgo e dell'Australia. Non se ne parla nemmeno come di avvenimenti da pagine interne sui quotidiani italiani. E se da una parte la quotidiana conflittualità di governo su altri temi può giustificare attenzioni diverse della carta stampata, non si offre certo un servizio positivo alla pubblica opinione che ignora tutto su questo prossimo «congresso nazionale» che, per problemi antichi e nuovi, per attese andate alla deriva da decenni e ripescate da ogni governo per essere lasciate poi in eredità ai successori, per le precise e sempre più coscienti richieste di quell'«altra Italia» che sta nel mondo ma che rimane pur sempre Italia viva e operante, ha certamente più cose da dire di quante siano quelle di un'assise partitica.

E sono problemi di sostanziale valore civile, di essenziale importanza giuridica, di necessità culturale che va considerata con grande impegno di responsabilità. Eppure, vale la pena ripeterlo, a poco più di due mesi di distanza dalla celebrazione di questa «seconda conferenza nazionale» chi ne parla sembra trattare argomenti astratti o comunque lontani da questa Italia che passa l'estate sulla rissa ministeriale dei centodieci chilometri sulle autostrade.

Abbiamo avuto la fortuna di un discorso ufficiale fatto in casa nostra, in occasione del trentacinquesimo di fondazione del nostro Ente: a dirle, alcune cose, non era l'esperto di turno o lo studioso di storia italiana o il ricercatore di tematiche di emigrazione. Il discorso è stato del Ministro degli Esteri della Repubblica Italiana, on. Giulio Andreotti che non poteva, davanti ad una vera folla di «italiani residenti all'estero» e provenienti da tutto il mondo, non toccare quei temi «specifici», nostro pane quotidiano su queste pagine e ancora più cercato in questi ultimi decenni. Il censimento degli italiani all'estero, ha detto il Ministro, è fin troppo logoro argomento per riparlarne: si deve fare perché la conferenza degli italiani all'estero (e Andreotti si è rifiutato di chiamarla «dell'emigrazione»!) non si trasformi in una passerella inutile di lamenti già noiosi perché detti e ripetuti da sempre; la riforma della legge che regola la cittadinanza dei nostri connazionali non è «tabù» sacro e inviolabile, soltanto perché ci sono alcune difficoltà da superare, affrontate con cavilli arcaici e legati a rapporti internazionali largamente superati dalla caduta di antichi schematismi nazionalistici: la cittadinanza dei nostri connazionali va tutelata e protetta come un diritto, anche quando capitasse che vecchie norme la considerino perduta o, peggio, rifiutata; i rapporti culturali con le comunità italiane all'estero — senza pensare a quelle interne alla CEE — vanno radicalmente modificate: possediamo, ha richiamato l'on. Andreotti, un «patrimonio umano» che nessuna nazione può vantare in altri Paesi ed è un fatto che, di questa ricchezza, ci si interessa poco, mentre potrebbe rivelarsi sicuro elemento di crescita reciproca. Tutto dipende dalla volontà di un Parlamento che faccia attenzione a questa realtà: o la conferenza rischia una seconda edizione di «atti» già pubblicati e rimasti sulla carta. E sarebbe un fallito tentativo di «cambiare politica» in un settore che solo la pigrizia o, peggio, il provincialismo più gretto potrebbero non giustificare ma appena spiegare.

E, quasi a conferma positiva anche se informale, il Ministro degli Esteri ha «lodato e ammirato» quanto fatto dalla Regione Friuli-Venezia Giulia, sia come legislazione positiva sia come orientamento operativo, nei confronti delle sue comunità all'estero: quei settanta giovani che il Ministro aveva davanti a sè nel Salone del Parlamento del Castello di Udine e che, organizzati da Friuli nel Mondo con il contributo determinante della Regione, seguivano un corso di riscoperta della loro italianità attraverso la conoscenza delle loro radici etnico-culturali, hanno ricevuto parole di nobilissimo incoraggiamento. «Questa Italia che rappresentate nel mondo, ha detto loro Andreotti, è quella dei valori umani, morali e civili che sono stati il segreto dei vostri padri per il loro successo: sono ancora i valori di una nostra grande patria e della vostra piccola patria. È l'eredità che vi viene consegnata come ricchezza sulla quale costruire la vostra vita».

Alla prossima conferenza degli italiani all'estero, questi valori dovrebbero trovare possibilità di strumenti che li valorizzi concretamente, con precise e chiare soluzioni di vecchi problemi.

A novembre la conferenza nazionale a Roma

Gli italiani che vivono nel mondo

Si terrà a novembre a Roma la seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione. Lo ha deciso il comitato organizzatore, definendo anche le linee delle sei relazioni su temi specifici che costituiranno la base di discussione delle commissioni di lavoro in cui si articolerà la Conferenza. Il comitato organizzatore ha adottato anche lo slogan della Conferenza: «Gli italiani che vivono nel mondo».

La Conferenza sarà articolata in due relazioni generali ed in sei relazioni su tematiche specifiche che saranno le seguenti: 1) Lavoratori all'estero: diritti e tutela; 2) Integrazione sociale e partecipazione politica; 3) Educazione, scuola e tempo libero: multiculturalismo in progresso; 4) Informazione e circolazione delle idee: dal progetto alla rete; 5) Italiani all'estero e cittadini in Italia; 6) Antiche radici e nuova immagine degli italiani nel mondo.

La mancata approvazione nei prossimi mesi di provvedimenti legislativi, alcuni dei quali si riferiscono a delle esigenze già espresse alla prima Conferenza dell'emigrazione del 1975, pregiudicherebbe l'esito della seconda Conferenza. A dirlo è stato il ministro Andreotti nel suo discorso di Udine confermando l'impressione espressa anche dal presidente di Friuli nel Mondo Toros che aveva presieduto la prima conferenza: l'assenza di risultati legislativi prima della scadenza di fine novembre potrebbe riflettersi negativamente. Cerchiamo di fare il punto sul cosiddetto *«pacchetto emigrazione»*, distinguendo le iniziative legislative già avviate da quelle ancora da assumere.

Tra le prime figura innanzitutto quella sulle *anagrafi e rilevazione degli italiani all'estero*; è un provvedimento necessario e prioritario per consentire lo svolgimento in modo ordinario di ogni forma di intervento a favore delle comunità italiane compresa l'elezione del Coemit e, in futuro, l'esercizio del diritto di voto all'estero. Il governo ha appoggiato l'iscrizione all'ordine del giorno della commissione Esteri della Camera di due proposte d'iniziativa parlamentare, che riprendono in larga parte il testo approvato dalla sola Camera nella scorsa legislatura. Le stesse proposte sono state assegnate in sede legislativa alla commissione Esteri. Al fine di ridurre i tempi di approvazione, il ministero dell'interno, al quale spetterebbe l'iniziativa di presentare il disegno di legge governativo concordato con il ministero degli esteri, ha deciso di soprassedere alla presentazione stessa, riservandosi di apportare emendamenti alle proposte di origine parlamentare. Gli accantonamenti prevedono 5 miliardi di lire.

In tema di *cittadinanza*, il provvedimento avviato dal ministero degli Esteri recepisce tra l'altro alcune istanze molto sentite dalle nostre comunità all'estero, come la possibilità di conservare la cittadinanza italiana (salvo rinuncia) per chi ne acquisti una straniera evitando ingiuste penalizzazioni, o l'introduzione di particolari facilitazioni per i naturalizzati e per gli oriundi che intendano riacquistarla o acquistarla. Lo schema di disegno di legge, che non prevede oneri finanziati, è in attesa delle adesioni degli altri ministeri, in particolare dell'Interno, per poter essere presentato in Parlamento.

Altro punto qualificante è costituito dalle *norme in materia di provvedimenti ed interventi regionali per le comunità emigrate e per l'istituzione di un fondo per il reinserimento sociale degli emigrati*.

Il relativo schema di disegno di legge d'iniziativa del ministero degli Esteri — elaborato nel corso della precedente legislatura da un gruppo di lavoro composto da rappresentanti della presidenza del Consiglio, del ministero degli Esteri e delle regioni e successivamente modificato sulla base delle osservazioni di altre amministrazioni — è attualmente all'attenzione dei dicasteri interessati (la diramazione del testo definitivo è avvenuta il 1° agosto 1987). Il provvedimento si propone di migliorare il coordinamento e la collaborazione tra lo Stato e le regioni nei loro interventi, anche autonomi, a favore delle comunità all'estero. L'accantonamento previsto per il 1988 è di 5 miliardi di lire ed è destinato alla creazione di un fondo per assistere l'italiano all'estero nel momento delicato del suo reinserimento in Italia.

L'istituzione del *Consiglio generale degli italiani all'estero è prevista* da uno schema di disegno di legge d'iniziativa del ministero degli esteri, che sarà sottoposto al concerto interministeriale dopo la fase conclusiva delle intese delle direzioni generali competenti. L'accantonamento per il 1988 è di 500 milioni di lire. Il Consiglio generale rappresenterà la sede di dibattito dei principali problemi delle comunità italiane all'estero. Dal Consiglio dovranno venire pareri, proposte e raccomandazioni, in materia di occupazione e di programmazione economica; proposte per accordi internazionali e per tutte le iniziative utili a migliorare il coordinamento delle attività delle regioni nelle materie di loro competenza collegabili con le comunità all'estero. In esso gli stessi Coemit, che ne esprimeranno i membri dall'estero, troveranno una nuova importante funzione.

Il ministro degli esteri Giulio Andreotti.

Per quanto concerne le iniziative scolastiche e interventi educativi in favore delle comunità italiane all'estero, è in corso la messa a punto con il concerto dei ministeri interessati (Bilancio, Tesoro e Pubblica Istruzione) di uno schema di disegno di legge tendente alla revisione della legge n. 153/1971. Gli accantonamenti previsti dalla legge finanziaria dovrebbero permettere la presentazione in tempi brevi al Parlamento. Contenuti qualificanti del nuovo provvedimento saranno una migliore modulazione degli interventi in campo scolastico ed educativo a seconda delle varie aree continentali, l'allargamento della gamma di iniziative finanziabili e la loro estensione ai cittadini naturalizzati ed agli oriundi. Fin qui i provvedimenti del «pacchetto» già avviati sul piano legislativo.

Ci sono poi le iniziative da assumere, a cominciare *dalle norme per la tutela dei lavoratori italiani dipendenti da imprese operanti all'estero nei paesi extracomunitari*. Il ministero degli Esteri, a questo proposito, sta elaborando un nuovo schema di disegno di legge inteso ad integrare la legge n. 398 del 3.10.1987, che ha recepito solo l'aspetto previdenziale della materia, al fine di garantire una tutela più organica per i nostri connazionali che si recano a lavorare in paesi spesso ad alto rischio.

Per quanto poi concerne l'attuazione della legge 398 si stanno predisponendo, d'intesa con il ministero del Lavoro, le necessarie procedure operative.

È stata inoltre predisposta dal ministero degli Esteri una bozza in materia di *formazione professionale dei lavoratori emigrati e dei loro congiunti*. La bozza è stata consegnata al gabinetto del ministero del Lavoro, il quale sta procedendo all'elaborazione di un più organico schema di disegno di legge.

È in attesa di soluzione, infine, il problema *dell'esercizio del diritto di voto da parte degli italiani all'estero*. Nell'attuale legislatura sono state presentate quattro proposte di legge di origine parlamentare, alcune delle quali modellate su uno schema di disegno di legge di iniziativa del ministero dell'Interno con il contributo del ministero degli Esteri. Lo stesso Andreotti ha ribadito l'impegno del governo a rendere possibile l'esercizio di questo fondamentale diritto politico, senza però sottacere l'esistenza di difficoltà, anche di carattere costituzionale, e la necessità di superare alcuni problemi di carattere tecnico.

FRIULI NEL MONDO

OTTAVIO VALERIO
presidente emerito

MARIO TOROS
presidente

SILVIO CUMPETA
presidente amm. provinciale di Gorizia
vice presidente per Gorizia

DARIO VALVASORI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vice presidente per Pordenone

TIZIANO VENIER
presidente amm. provinciale di Udine
vice presidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

OTTORINO BURELLI
direttore dell'Ente

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefoni (0432) 290778 - 504970
Telex: 451067 EFMUD/I

Consiglieri: **GIANNINO ANGELI, RENATO APPI, CORRADO BARBOT, TARCISIO BATTISTON, GIUSEPPE BERGAMINI, FRANCO BERTOLI, SERGIO BERTOSSI, GIANNI BRAVO, EDOARDO BRESSAN, PIERGIORGIO BRESSANI, ENRICO BULFONE, RINO CENTIS, SERGIO CHIAROTTO, ORESTE D'AGOSTO, ADRIANO DEGANO, FLAVIO DONDA, NEMO GONANO, GIOVANNI MELCHIOR, CLELIA PASCHINI, EZIO PICCO, SILVANO POLMONARI, FLAVIO ROMANO, ROMANO SPECOGNA, ELIA TOMAI, VALENTINO VITALE**

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **GIOVANNI FABRIS** e **ADINO CISILINO**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

Direttore responsabile:
OTTORINO BURELLI

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
via Treppo 1/a - UDINE

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE N. 116 DEL 10-6-1957

Lis Primulis a Roma

Il gruppo folcloristico «Lis primulis» di Zampis di Pagnacco in rappresentanza del Friuli Venezia Giulia si è esibito nel mese di luglio per ben cinque giornate a Roma alla fiera «Tevere expo» dell'artigianato italiano. L'esibizione per il successo ottenuto sarà ripetuta a settembre in occasione della settimana della cultura mondiale che avrà luogo a Roma.

Alla pre-conferenza di New York

Dimensione dei diritti

Il senatore pordenonese Mario Fioret della commissione senatoriale per gli affari esteri ed emigrazione ha presieduto i lavori sul tema «Dimensione dei diritti» nella pre-conferenza degli italiani che vivono nel mondo di New York. Fioret assieme ai delegati degli emigrati nel Nord America hanno trattato diversi argomenti. Eccoli in sintesi.

Diritti in materia di lavoro

È stata denunciata la condizione di lavoro precario, in violazione delle norme e dei contratti collettivi, di alcuni dipendenti di aziende italiane operanti negli Stati Uniti, è stato suggerito anche un collegamento di tali lavoratori coi sindacati americani e una maggiore sensibilità e specializzazione da parte delle autorità consolari.

Tra i casi di emarginazione ancora esistenti è stato ricordato quello degli emigrati italiani che entrano negli Stati Uniti dai paesi dell'America Latina e che si trovano privi di assistenza; per sconfiggere tale fenomeno è stato suggerito il ricorso a contratti stagionali o temporanei.

Altri casi di contratti precari o a cottimo, posti in essere anche da aziende italiane, sono stati segnalati nella zona di Detroit, è stato chiesto maggior coinvolgimento degli italiani nella vita politica e sindacale americana, anche a difesa dei loro diritti.

Circa il Canada, è stata auspicata una maggior partecipazione sindacale, anche femminile, nel Quebec, dove i problemi dell'occupazione sono più gravi che nell'Ontario e dove si lamentano casi di non adeguata tutela dei lavoratori stagionali o a domicilio, molti dei quali italiani.

Integrazione nei paesi di residenza

Sono stati richiesti interventi più incisivi dell'Italia per l'insegnamento della lingua locale e per la formazione professionale.

È stato approfondito in vari interventi il tema del multiculturalismo in Canada; ne sono state illustrate certe ambiguità (mancata istituzione dei Coemit), ma anche gli aspetti positivi (contributo al processo di integrazione e al raggiungimento della parità dei diritti); è stata chiesta una maggiore attenzione dell'Italia, specie sul piano culturale e dell'informazione.

Quale aiuto concreto all'integrazione, è stato chiesto un intervento presso le banche italiane presenti a New York per finanziamenti agevolati per l'acquisto della prima casa o per l'avviamento di un'impresa commerciale negli Stati Uniti.

Previdenza e sicurezza sociale

Circa l'assistenza sanitaria (specie degli indigenti o dei familiari in transito), sono stati proposti, in alternativa: a) istituzione di un ambulatorio; b) convenzione bilaterale Italia -Usa; c) convenzione con ospedali locali per i pensionati italiani che vengono a stabilirsi negli Stati Uniti è stato proposto un sistema a parziale pagamento.

Sul problema degli anziani, è stato proposto di istituire una casa di riposo per vecchi emigranti e indigenti.

Materia di invalidità è stato lamentato il collegamento del relativo riconoscimento in Italia al una visita fiscale fatta da un medico Usa spesso ignaro della lingua italiana ed è stato chiesto che l'esame venga fatto da un medico di fiducia del consolato.

È stato chiesto un potenziamento delle strutture consolari per consentire più puntuali informazioni a chi intende rientrare in Italia.

Sono stati ricordati una serie di problemi aperti nel Canada: assistenza sanitaria (di naturalizzati in Italia e di visitatori in Canada); tassabilità delle pensioni (da farsi all'origine) e degli arretrati di pensione; infortuni sul lavoro (manca un vero e proprio accordo); ritardi pensionistici.

Circa la richiesta dei patronati di un collegamento diretto delle loro sedi coi terminali del consolato, si è convenuto che occorre trovare una soluzione che garantisca la protezione dei dati individuali.

Sono state denunciate le incongruenze degli attuali criteri italiani di pagamento degli assegni familiari e di calcolo delle pensioni integrate al minimo.

È stata chiesta una semplificazione degli adempimenti burocratici nell'espletamento di pratiche sociali e pensionistiche.

La settimana di Montevideo

La Famèe Furlane di Montevideo ha organizzato l'ottava edizione della Settimana italiana dell'Uruguay, con un successo brillante per partecipazione di pubblico e di contenuti: il nostro sodalizio era presente con un proprio Stand, ricco di libri, riviste e oggetti artigianali di provenienza friulana. Lo Stand è stato visitato anche dal vicepresidente della Repubblica dell'Uruguay, Enrico Tarigo, a cui il presidente della Famèe Furlane di Montevideo, Guido Zannier, ha offerto un prezioso volume sull'arte in Friuli.

In una mostra alla Villa Manin di Passariano

Il patrimonio artistico di una Provincia

di LICIO DAMIANI

Chi ha avuto occasione, qualche volta, di recarsi negli uffici dell'Amministrazione provinciale, a palazzo Belgrado di Udine, avrà visto appesi alle pareti dei quadri. Nella realtà burocratica di un ufficio pubblico il quadro, la scultura, rischiano d'essere confusi con un fatto di arredamento. In realtà, la Provincia di Udine ha acquisito, nel corso del tempo, a partire dagli anni Venti di questo secolo, un notevole patrimonio d'arte. Praticamente, nelle sue collezioni, sono rappresentati quasi tutti i maggiori pittori, scultori e grafici friulani (ma ci sono anche molti nomi importanti di Trieste, insieme ad altri noti in campo nazionale).

Una mostra di cento opere d'arte facenti parte delle collezioni della Provincia di Udine è stata allestita a villa Manin, nella barchessa sinistra dalla quale è stata ricavata, dalla Regione, una nuova galleria che sarà destinata a ospitare manifestazioni d'arte moderna e contemporanea.

I quadri e le sculture non provenivano soltanto da palazzo Belgrado, ma anche da altri uffici cui la Provincia ha il compito di provvedere: Provveditorato agli studi, Licei scientifici «Marinelli» e «Copernico» di Udine, nonché quelli di Cervignano e Latisana, Istituto tecnico per ragionieri «Zanon», Istituto tecnico industriale «Malignani» di Udine, e così via.

La rassegna, in sostanza, ha offerto un panorama, sia pure non completo, dello sviluppo delle arti visive in Friuli, dai primi decenni del secolo ai nostri giorni. Ad aprirla, è stata scelta la tela di Domenico Someda (1859-1944), un pittore originario di Rivolto che, dopo aver trascorso gli anni della gioventù in Ungheria (e a tale esperienza si ispira la spettacolare tela «La calata degli Ungheri», già in sala Aiace a Udine). Il quadro della Provincia rappresenta il «Cristo crocifisso». Pur datato 1925, il grande dipinto a olio appartiene al clima figurativo d'inizio secolo. La figura del Cristo emerge tragica e solenne dal fondo nero, alla Rembrandt, con sugosità di impasti tizianeschi; fissa, dunque, un clima culturale ancora eclettico, con reminiscenze preraffaellite e un decorativismo simbolista di gusto liberty.

Nel clima «retrò» si collocano anche il monumentale acquerello «Cavalli sulla neve» di Ettore Rigo (1883-1950) e l'impressionista «Villaggio alpino» del carnico Giovanni Moro (1887-1949). Nobiltà d'impianto compositivo presenta il «Ritratto del conte di Caporiacco», reso con un'imperturbabilità austera che sottende la vena ironica del personaggio, di Luigi Bront (1891-1978).

«Paesaggio alpino con gregge» è una delle più belle tele della pur vasta produzione del pittore di Ampezzo Marco Davanzo (1872-1955); l'opera è impostata con spazialità coraggiosa, con impianto largo e forte, e l'appunto di cronaca si fa concavo di echi d'intensa poesia.

Autentico gioiello è il dipinto «La brughiera di Salt» di Alessandro del Torso (1883-1967); la struttura impressionista si rassoda in una compattezza larga di volumi intrisi d'atmosfera.

Un'isolata e un'irregolare di talento fu Alice Dreossi (1882-1967). Il suo «Canale veneziano» ha la delicatezza fastosa di colori di certi romanzi dannunziani.

Nella «Ragazza con tacchini» del buiese Enrico Ursella (1887-1955) si ritorna a un clima agreste prettamente friulano, di quel friulanesimo folcloristico tanto amato dalla borghesia del tempo, improntato a un sentimentalismo di ascendenza pascoliana. Anche Marcelliano Canciani (1873-1955), autodidatta, ispirò la sua pittura a un vedutismo di genere. Le due opere acquisite alle collezioni provinciali, «Veduta di una calle», di ambiente gradese, e «Paesaggio», di puntiglio descrittivo quasi surreale, sono fra le sue cose migliori.

Con il giovanile «Vaso di fiori» di Afro Basaldella (1912-1976) la mostra entrava nel periodo più importante della cultura figurativa friulana fra le due guerre, quello della Scuola d'avanguardia. Soltanto di scorcio, a dire il vero, i protagonisti del gruppo sono rappresentati nelle collezioni provinciali (il che dimostra la scarsa considerazione di cui erano gratificati negli ambienti ufficiali e spiega il successivo esodo di alcuni di loro verso le capitali dell'arte) se si eccettua una tela importante di Fred Pittino (1906), «Giardino», appartenente al periodo espressivamente e storicamente più importante del maestro di Dogna, quello degli anni milanesi fra le due guerre.

Nell'ambito della pittura del Novecento si collocano anche una tavola dell'allora giovanissimo Ernesto Mitri (1907-1978), dal titolo «Strada alpina», il «Paesaggio cividalese» di Carlo Mutinelli (1899-1969), due autentiche «rarità» di Bepi Liusso (1911), caratterizzate da una pungente e vivida forza costruttiva, «Paesaggio rustico» e «Veduta di città» (di Liusso è stato esposto anche un fragrante «Portorosega» degli anni Cinquanta, intriso di accenti post- impressionisti con linee rapide e movimentate e colori chiari sciolti nella luce).

Luigi De Paoli (1857-1947) fu il patriarca degli scultori friulani. In Provincia ha un acquerello, «Paesaggio lacustre», la cui luce sottilmente chiaroscurata sembra apparentarsi all'aura di alcuni pittori inglesi dell'Ottocento.

Di Giacomo Bront (1885-1973), fratello di Luigi, è stata presentata una «Donna di Sardegna» dal piglio forte e quasi monacale, di dignità solenne e un poco misteriosa.

«Cavalli e cavalieri» di Giovanni Saccomani (1900-1966) è un vibrante saettare e accendersi di rossi, di gialli, di azzurri, di verdi avvolgenti; ha costituito l'autentica «rivelazione» della mostra.

Ancora opere di Cornelia Corbellini (1919), delicata pittrice carnica particolarmente intensa nei ritratti, di Mitri, Pittino, Giovanni Pellis (1882-1962), uno dei maggiori maestri friulani nei primi tre decenni del secolo; il suo «Vaso di rose» ha gamme delicate e setose, che vanno dal rosa al grigio - perla all'azzurro fondo. E poi, dipinti finissimi di Antonio Coceani (1894-1980), del carnico Marino Sopracasa (1897-1982), di Arturo Cussigh (1911), il cui «Forni di Sotto dopo l'incendio nazista» apre una testimonianza drammatica sugli orrori della guerra.

Importanti le opere del periodo neorealista. Di Anzil (1911) c'è uno splendido «Paesaggio con alberi» del 1947, dal quale emana un colore antico, da dipinto cinquecentesco nordico, insieme a un «Vaso di fiori» degli anni Cinquanta e a un «Paesaggio friulano» del 1965, acceso da straordinarie tensioni cromatiche.

Molto importante il dipinto di Giuseppe Zigaina (1924) «Ciclista sull'argine». La tela si inserisce con un rapporto diretto e programmatico negli stilemi linguistici del neorealismo italiano, sia pure innestati su un humus fortemente locale. All'arcaismo metafisico di Anzil, Zigaina contrappone la saettante incisività della tensione linea - colore.

Di Ugo Canci Magnano (1918-1981) sono state esposte due piccole tele di paesaggio pregnanti di una commossa e severa adesione al mondo contadino. Di Enrico De Cillia (1910), tre tele di ampio respiro epico, ispirate al selvaggio paesaggio carsico. Nelle «Cave», in particolare, la pasta pittorica a grumi si rassoda come in antiche malte incrostate dalle vicende del tempo. Di Angelo Giannelli (1922) è stata presentata una espressionistica veduta di un angolo di Pordenone.

Un aristocratico isolamento permea la «favola pittorica» di Luigi Zuccheri (1904-1974) «Merlo con paesaggio fantastico», immerso in una «signorile» malinconia, in un gusto prezioso della solitudine, in un clima culturale tutto veneziano.

Importante la panoramica sugli anni Sessanta e Settanta, con opere giovanili e mature di Giorgio Celiberti (1929), Carlo Ciussi (1930), Arrigo Poz (1929), Guido Tavagnacco (1920), Lenci Sartorelli (1926), Aulo (1938), Vico Supan (1917-1988), Giordano Merlo (1919), Lucenti Vuattolo (1901-1961), Angelo Variola (1906-1969) e dei carinziani Kurt Schmidt (1917-1985) e Willy Kunz (1900-1952). Particolare attenzione meritano la tela astratta di Celiberti, i bozzetti geometrici per i mosaici del «Malignani», di Ciussi, la «Bressana» di Poz, e poi due spendide tele dei goriziani Cesare Mocchiutti (1916) e Sergio Altieri (1930), il cui «Letture nel parco» è un quadro di vellutate e suadenti risonanze magiche.

Al periodo più significativo della «progettazione industriale» di Getulio Alviani (1939), artista noto in campo mondiale, appartiene la «Superficie a testura vibratile».

Completavano la rassegna interessanti tele astratte di Nino Perizi (1917) e Romeo Daneo (1908-1978), entrambi triestini, un «Paesaggio» del pugliese Guglielmo Ciardo (1894-1970), un maestro del realismo, e, poi, opere di Luigi Diamante (1904-1971), Fulvio Monai (1912), Nane Zavagno (1932), Luciano Biban (1935-1968), Mario Baldan (1933), Mario Braidotti (1923), Nando Toso (1921), del critico e pittore Arturo Manzano (1901-1980) e degli artisti delle nuove generazioni: Luciano Del Zotto, Angelo Popesso, Giancarlo Venuto, Luciano de Gironcoli, Luigi Iod, Paolo Paolini, Giorgio Gomirato, Gianni Borta, Giuseppe Onesti, e un'opera del critico, poeta e scrittore Domenico Cerroni Cadoresi, impostata su una rilettura intellettualistica e ironica della pittura classica.

A conclusione una tela del maestro romano Remo Brindisi.

Nella sezione della scultura sono state esposte composizioni di Antonio Franzolini (1889-1963), Ferruccio Patuna (1886-1954), Silvio Olivo (1909), rientrato a Udine dopo essere vissuto per oltre mezzo secolo a Roma, Luciano Ceschia (1926), Giovanni Patat (1928), Max Piccini (1899-1974), Dino Basaldella (1909-1977), Giulio Piccini (1923), Dora Bassa, Gianni Grimaldi e Roberto Rizzi.

Giuseppe Zigaina: Ciclista sull'argine (1953).

Antonio Coceani: Udine, piazza San Giacomo (1969).

La Mostra della civiltà friulana ospitata a Genova

Poteva anche sembrare un atto di presunzione quello di far riuscire l'inaugurazione della mostra della Civiltà friulana di Ieri e di oggi, in un pomeriggio di sabato 4 giugno alle ore sedici, nel palazzo centrale della nobile Genova che ospita la bellissima sala Cambiaso, nel complesso cinquecentesco del Palazzo della meridiana. Poteva far nascere dei dubbi il fatto che il Fogolâr furlan di Genova avesse puntato così in alto: e invece si è dimostrata un'intuizione non soltanto felice, ma di sicura risposta cittadina che ha coinvolto certo la comunità friulana genovese, operante con i suoi dirigenti in un contesto di stima e di confermato apprezzamento, ma ha mobilitato — dal giorno della sua apertura ufficiale e per gli interi giorni di esposizione — autorità locali, scolaresche e un vasto interesse tra le iniziative culturali della città. Alla manifestazione hanno dato il loro patrocinio la Regione Liguria, la Provincia di Genova e il suo Comune: abilissimo e intelligente regista di tutto, il Fogolâr furlan genovese che ancora una volta si è dimostrato inserito con prestigio nella vita pubblica, sociale e culturale della città.

A mettere a punto l'esposizione sono stati il prof. Giuseppe Bergamini, autore della mostra e attualmente direttore dei Musei civici di Udine, e il prof. Manlio Michelutti, da sempre spalla sicura di questa iniziativa che ha fatto il giro del mondo e che dal 1987-1988 sta facendo sosta in alcune città di grande richiamo storico-artistico. L'appuntamento per l'inaugurazione era stato fissato per sabato 4 giugno, alle ore sedici; un'ora insolita — così almeno pareva — che si è rivelata felicemente disponibile per un pubblico di rare occasioni, con una sala gremita di friulani quale poche volte avviene. Il saluto di benvenuto del presidente Primo Sangoi ha accolto i tanti friulani accorsi e le autorità genovesi con un particolare ringraziamento a Friuli nel Mondo che ha messo a disposizione la Mostra per una settimana di cultura di cui il Fogolâr di Genova può essere orgoglioso. Regista della cerimonia è stato poi il vicepresidente del Fogolâr che ha guidato i vari interventi di apertura, dando la parola al dr. Ottorino Burelli, direttore dell'Ente Friuli nel Mondo: un saluto che voleva essere il portavoce dell'Associazione che coordina le attività di tutti i Fogolârs e che era felice di offrire al sodalizio di Genova un'iniziativa di grande richiamo; il dr. Burelli ha portato il saluto dell'on. eurodeputato Alfeo Mizzau, assente per motivi di carattere strettamente personale; il prof. Giuseppe Bergamini ha quindi illustrato l'itinerario storico- artistico della mostra, nella sua articolazione di racconto cronologico della civiltà friulana, mettendo in risalto i valori e i contenuti di un'esposizione che abbraccia e sintetizza oltre duemila anni di esperienze popolari friulane. È intervenuto poi il dr. Edmondo Ferrero, assessore regionale della Liguria, che si è compiaciuto dell'iniziativa del Fogolâr furlan con espressioni di apprezzamento per la regione Friuli- Venezia Giulia, di cui ha detto di conoscere la grande potenzialità umana e culturale; subito dopo ha preso la parola il dr. Aldo Carmine, assessore al Comune di Genova, grande amico e sostenitore della nostra comunità friulana che, ha affermato, «si è sempre fatta onore nel contesto cittadino genovese per le sue qualificate attività e per la collaborazione che ha saputo far crescere con le istituzioni locali sia amministrative che culturali».

Ad unire questi interventi, con un simpatico ed affettuoso filo di commosso richiamo alle due regioni presenti alla cerimonia inaugurale, è stato il coro «Polifonica di Alvaro» di Genova: un gruppo musicale finissimo nel saper interpretare alcuni brani tipici del Friuli e della Liguria, eseguiti con grande sensibilità e ascoltati con un gusto che era molto vicino all'entusiasmo. Ha eseguito Stelutis Alpinis con rara maestria, coinvolgendo i presenti in un applauso convinto: come ha fatto con il genovese Se ghe pensu. È seguito poi il taglio del nastro e la visita alla mostra, ospitata in una sala splendidamente arredata: il prof. Manlio Michelutti ha guidato, con la sua ben nota preparazione, le autorità ad una attenta lettura dell'esposizione, suscitando un interesse e un'attenzione che arricchiva il materiale puro e semplice, facendolo vivere quasi un affascinante racconto di cultura e di storia friulana.

Durante i giorni dell'esposizione, la mostra è stata visitata da centinaia di persone che ne avevano sentita la notizia attraverso messaggi radiofonici e televisivi. Una sensibilizzazione capillare ha fatto conoscere questa iniziativa del Fogolâr anche a diverse scolaresche che, guidate dai rispettivi insegnanti, hanno fatto tappa a Sala Cambiaso per una visita «guidata»: un'occasione preziosa per conoscere il Friuli e la sua storia e un'occasione che difficilmente si ripeterà in un prossimo futuro. Ma questa edizione è stata un vero successo per il Fogolâr, per l'Ente Friuli nel Mondo e per la nostra Piccola Patria.

Obiettivo fotografico

Nella foto un gruppo di emigrati da Castions di Strada e Morsano di Strada, residenti a Port Colborne e St. Catharines (Ontario, Canada). Al centro della foto c'è don Daniele D'Ambrosio, da oltre vent'anni missionario in Brasile, durante il suo viaggio in Canada. Con questa foto salutano parenti e amici ed in modo particolare tutti i paesani.

A Travesio di Pordenone i coniugi Antonio ed Emma Cargnelli, il 18 febbraio scorso, hanno festeggiato i loro 60 anni di matrimonio, con lo stesso affetto del giorno delle nozze di tanto tempo fa. La notizia ci viene dalla figlia Maria Scotti Cargnelli, residente a Castelrotto di Lugano e volentieri pubblichiamo la foto, anche per gli altri figli residenti in Francia e a Verona, con tanti auguri per gli «sposi di diamante».

Palmira Zoratto, conosciuta a Toronto come la «regina del radicchio» o come la «madrina degli alpini canadesi», ha fondato il «Gruppo Età d'Oro»: qui la vediamo come fondatrice di un'istituzione benefica a favore di tanti bisognosi, dedicata al suo indimenticabile marito. Alla Famèe Furlane di Toronto Palmira Ottogalli ved. Zoratto è un'autentica istituzione che ha saputo dar vita a tante iniziative.

I coniugi Maria e Angelo Magnana di Toppo di Travesio hanno festeggiato il loro cinquantesimo di matrimonio, circondati affettuosamente dalla figlia Ida con il marito, dai fratelli e dai nipoti arrivati dall'Italia e dall'estero: agli «sposi d'oro» le nostre più cordiali felicitazioni.

Con i fratelli Bearzi

Variano a Buenos Aires

All'indomani della seconda guerra mondiale l'America Latina e in particolare l'Argentina e il Venezuela diventarono la meta di molti lavoratori friulani. In Argentina questa nuova ondata di emigranti si aggiungeva a quelle precedenti che erano iniziate nella seconda metà dell'Ottocento, rafforzando i legami e la presenza della collettività friulana, molto numerosa e attiva.

Fu in questo modo che Duilio e Ferruccio Bearzi lasciarono il nativo comune di Basiliano per trovare una degna occupazione Oltre Oceano e raggiunsero Buenos Aires. Erano due bravi muratori, esperti del mestiere, che onoravano la tradizione friulana del settore. Era l'anno 1948, proprio quarant'anni or sono. Trovarono subito un posto di lavoro, dato che l'edilizia costituiva un'attività in sviluppo nell'immensa città. Poco tempo dopo vennero raggiunti dalle rispettive consorti Settimia Tonasso e Teresina Gasparini, anche loro della frazione di Variano di Basiliano da cui erano oriundi Duilio e Ferruccio. I due lavoratori edili prestarono la propria opera presso varie imprese locali e imprese gestite da connazionali. Con la loro bravura e il loro spirito di sacrificio riuscirono a costruirsi un'abitazione ciascuno e ad allevare e avviare agli studi i loro figli: i due di Duilio e i tre di Ferruccio.

In questi quarant'anni né Duilio né Ferruccio sono mai ritornati in Italia a Variano e si sa quanto la situazione della moneta argentina rispetto a quella italiana non permette a molti di rivedere il paese natale.

Hanno pensato di andare a trovare i fratelli e le cognate e i nipoti Rina e Natalina Bearzi, che sono volate a Buenos Aires quest'anno. E così dopo quarant'anni i quattro fratelli Bearzi si sono potuti abbracciare con tanta commozione e immenso affetto. Rina e Natalina nella capitale argentina hanno potuto ritrovare tanti altri varianesi e molti altri friulani, sia residenti a Buenos Aires sia presenti per turismo sul suolo argentino. Hanno fatto corona all'incontro dei quattro fratelli Bearzi parenti, amici, l'intera comunità friulana.

I quattro fratelli Bearzi in piedi (da sinistra): Ferruccio e Natalina, seduti: Rina e Duilio.

Per l'occasione è stata tenuta una festa nella sede del Fogolâr Furlan di Buenos Aires. Alla simpatica manifestazione è intervenuto il Consigliere Comunale di Basiliano Sereno Pontoni, che faceva parte della comitiva varianese arrivata in visita nella capitale argentina. Pontoni a nome del Sindaco di Basiliano Amos D'Antoni ha recato il saluto del Comune friulano ai varianesi residenti in Argentina e ha consegnato ad essi la targa donata dal Sindaco D'Antoni ai cittadini oriundi di Basiliano, targa che reca la raffigurazione dello stemma del Comune e una dedica per tutti coloro che hanno saputo tenere in onore le tradizioni della terra natale e hanno con il proprio lavoro dato prestigio al Comune di Basiliano e al Friuli.

Nuovi direttivi di Fogolârs

MODENA - È stato eletto il nuovo consiglio direttivo del Fogolâr furlan di Modena che risulta composto dalle seguenti persone: presidente, Maurizio Fanucchi; vice presidente e segretario, Giovanni Fanucchi; cassiere, Silvano Nardini; consiglieri, Maria Teresa De Nardo, Luisa Giuseppina Piccin, Renato Cossettini, Manlio Scaringi e Mario Villani. Auguri di buon lavoro e arrivederci.

ROSARIO *(Argentina)* *- Nel corso dell'ultima assemblea della Famiglia friulana, ha avuto luogo l'elezione del consiglio direttivo che ha dato i seguenti risultati: presidente onorario, avv. Natale Bertossi; presidente, Orlando Cominotti; vicepresidente, Ilario Bertogna; segretaria, prof. Carmen Strazzabosco; vicesegretaria, Maria V. Cominotti; tesoriere, Giovanni Battista Gregoris; vicetesoriere, Vanni Mariuzza; consiglieri titolari: Belmo Modesti, Silvana Sandri in Mendez, Valter Masini, Francesco Facca, Natalio Treccarichi, Egidio Urli; supplenti: Teodoro Fantina, Walter Lopez, Mario Colonello, Osvalda R. in Infante, Gabriella Facca, Sergio Zanier; revisori dei conti: Armando Leschiutta e Primo Roia. A tutti un cordialissimo augurio di tanti successi.*

PARANÀ *(Argentina)* **- Dopo il regolare svolgimento dell'assemblea ordinaria, la Società Friulana di Paranà ha eletto la nuova commissione direttiva che, oggi, è così composta: presidente, Fausto Polo; vicepresidente, Edo Fernando Candussi; segretaria, Maria Alda Monai de Dubroca; vicesegretaria, Alicia Sabbatini; segretaria verbalista, Anna Dominga de Cecco; tesoriere, Ado Fontana, vicetesoriere, Reinaldo Cabrera; consiglieri: Miguel Valentinuz, Enzo Valentinuz, Esteban Oscar Dubroca, Aurelio Nassivera, Alessandro Murillo, Marcello Bovier, Judith Toplikar de Candussi, Sandra Gabriela Capello; revisori dei conti: Dante Cozzi e Roberto Dario Candussi; commissione giovani: Susanna Valentinuz, Liliana Monai, Roberto Candussi, Miriela Valentinuz, Sandra Capello, Alcides Tossolini, Rolando Bressan, Fabiola de Cecco, Araceli Monai, Sergio Capello; giunta consultiva: Libero Cozzi, Severino Romanut, Jorge Bolzan. Da parte nostra i più affettuosi auguri di tanti successi.**

BARQUISIMETO *(Venezuela)* *- Il Fogolâr furlan di Barquisimeto recentemente ha eletto la commissione direttiva per il biennio 1988-1989.*

Queste le responsabilità distribuite: presidente ing. Glauco De Filippo; vicepresidente, Ferruccio Salvador; segretaria, Mara De Marco; tesoriere, Laura Armellini; consiglieri: Attilio Zucco, Ermanno De Marco, Francesco Armellini, Mario Fiorenza e Arduino Blarasin. A tutti il nostro più cordiale saluto e ogni augurio di buon lavoro.

Friulano del Sudafrica

Questa è la storia di un friulano che ha trovato modo di affermarsi in terra straniera. La sua vita si svolge da più di cinquantotto anni fuori della sua terra natale, dove è nato nel giugno del 1915, pochi giorni dopo la fatidica dichiarazione di guerra, che doveva segnare per l'Italia una drammatica e sanguinosa vicenda.

Nel 1930 Duilio De Franceschi si recò in Francia nel segno dello sport con una rappresentativa pugilistica italiana. Ebbe modo di farsi notare disputando sui rings di Francia numerosi incontri, ma scoccati i vent'anni eccolo combattente con le penne nere in Africa Orientale per la conquista di quell'effimero impero. La sua carriera di pugile con tanto di titolo friulano e triveneto della categoria dei pesi massimi ai campionati italiani dilettanti precedette di poco la sua partenza per il fronte abissino. Nel novembre 1935 con la divisione «Pusteria» partecipava alle battaglie delle Ambe ed entrava con le truppe vittoriose in Addis Abeba. Congedato nel 1937 rimase in Addis Abeba, dedicandosi all'industria e al commercio e facendosi organizzatore sportivo.

Purtroppo nel 1940 scoppiava una nuova guerra e De Franceschi veniva richiamato alle armi e assegnato al battaglione Work-Amba per la guerra sul fronte etiopico. Subì le conseguenze della disfatta e venne fatto prigioniero dalle forze alleate. La sua prigionia durò sei anni nei diversi campi dell'Abissinia, del Kenia e del Sud Africa. Nei campi di prigionia si dedicò all'organizzazione sportiva e in collaborazione con altri sottufficiali istituì delle scuole elementari a beneficio di tanti prigionieri analfabeti. Fu persino dirigente e responsabile di una radio clandestina con lo scopo di tenere al corrente le decine di migliaia di prigionieri italiani sugli avvenimenti della guerra e dell'Italia.

La cattività cessava nel 1947 e Duilio De Franceschi fu uno delle centinaia di prigionieri italiani che ebbero il permesso di risiedere e lavorare in Sud Africa. Si dedicò allora alle costruzioni edili e in seguito passò alle attività commerciali. Verso quell'epoca cooperò con il famoso costruttore locale, Achille Cosani, ora scomparso, alla formulazione dei piani di ristrutturazione e di costruzione dell'Olimpia Italian Sporting Club di Bedfordview. Negli anni successivi, non avendo mai dimenticato la sua giovanile attività pugilistica, Duilio De Franceschi riuscì a stipulare numerosi contratti con i dirigenti italiani, in collaborazione con i promotori locali, per incontri di pugilato in Sud-Africa.

Con questi contratti fece arrivare anche Primo Carnera per una serie di incontri di lotta libera. De Franceschi possiede ancora le scarpe di pugile con le quali Carnera vinse nel 1933 il suo titolo mondiale dei massimi.

Nell'anno 1966/67 fu direttore e manager della squadra italiana di calcio «Olympia Football Club», militante in prima divisione. L'opera di Duilio De Franceschi non si ferma qui. Ha preso e prende parte alle attività riguardanti gli italiani che furono prigionieri nella Repubblica Sudafricana e si occupa del mantenimento del cimitero dei soldati morti in prigionia, quello italiano di guerra di Zonderwater.

È uno dei fondatori dell'Associazione «Zonderwater Block», che unisce gli ex prigionieri italiani in Sud Africa.

Per nove anni ha fatto parte attivamente del Club Italiano di Limbro Park con la carica di vicepresidente ed è stato anche uno dei fondatori della Famèe Furlane di Johannesburg. Non ha mai dimenticato di essere stato una penna nera e riveste la carica di Presidente dell'Associazione Nazionale Alpini in congedo del Sud Africa. Per circa sedici anni Duilio De Franceschi si è dedicato a lavorare in proprio con un'agenzia di compra e vendita di proprietà e di transazioni finanziarie. Infine ha dato inizio in proprio nel comune di Johannesburg, allo sviluppo di un insediamento abitativo di 105 case prefabbricate con un concetto completamente nuovo nell'edilizia e nell'urbanistica sudafricane.

De Franceschi vive in una abitazione che si è costruita in un paese cui ha dato il nome di Protea Caravan Park con un recinto che gli ricorda quello dei diversi campi di concentramento africani, ma dove è libero padrone di se stesso.

Ci vive con la moglie Maud, conosciuta e sposata in Sud Africa e con i figli, ormai grandi e pronti ad assumere il loro posto nel mondo. Ha delegato tutti i compiti al figlio Franco.

Tricesimano in Uruguay

Don Paolo Pittini

Guardando oggi la cittadina di Tricesimo e i suoi dintorni così fitti di fabbriche è difficile pensare alla Tricesimo artigiana e soprattutto agricola di ottanta, novanta anni fa. Tricesimo anche ottant'anni fa era un bel centro, ma la terra circostante non riusciva con la bellezza del suo paesaggio e i suoi campi a dare un pane sicuro, se non a pochi.

Fu così che un giorno una famiglia Pittini decise di lasciare per sempre i colli tricesimani per andare in Uruguay, nell'America del Sud, che rappresentava in quegli anni un miraggio per molti e naturalmente una concreta realtà di sopravvivenza. Quella famiglia si portava dietro un fanciullo in tenera età, Paolo, nato il 28 novembre 1902, e altri fratelli e sorelle del piccolo. In Uruguay la famiglia Pittini poteva finalmente trovare un lavoro e una terra. Il fanciullo di nome Paolo a nove anni sentì prepotente nel cuore la vocazione alla vita sacerdotale. Entrò nel collegio salesiano, il Seminario del Manga di Montevideo, dove compì i primi studi.

Partì quindi per l'Italia e proseguì gli studi nella Casa Madre dei Salesiani a Torino, ispirandosi alla spiritualità di Don Bosco e venne al termine dei suoi studi ordinato sacerdote. Correva l'anno 1927 ed era ritornata l'ora di ripartire per l'Uruguay, dove risiedevano i suoi familiari. Un ultimo saluto al Friuli, l'imbarco, la navigazione e l'arrivo a Montevideo. Don Pittini iniziò la sua missione educativa in mezzo alla gioventù della capitale uruguayana. Bisognava insegnare nella scuola, bisognava far apprendere un mestiere, bisognava educare alla vita.

Tra i mille incarichi che gli venivano affidati, ha sempre trovato il tempo di incontrarsi con i friulani dell'Uruguay. Don Paolo è socio della Famèe Furlane di Montevideo fin dalla sua fondazione. La sua presenza nel Fogolâr è sempre stata puntuale fino allo scorso anno. Il vigore e la sapienza della sua parola, il calore del suo spirito, la cordialità fraterna animavano l'associazione degli immigrati friulani a Montevideo.

Adesso padre Paolo Pittini con i suoi ottantasei anni vive ritirato nel collegio salesiano della parrocchia di Maria Auxiliadora (Maria Ausiliatrice, l'appellativo dato alla Vergine dalla devozione di Don Bosco e dei suoi figli spirituali) nella città di Colòn, subito fuori della vasta periferia urbana di Montevideo.

I friulani di Montevideo hanno voluto segnalare la sua grande figura di friulano e di italiano e l'onore che ha recato al Friuli con la sua azione e il suo pensiero. Ora che il peso degli anni gli ha imposto di ridurre le sue attività, la sua fama è diffusa con il ricordo di quanto ha fatto.

Una casa per anziani costruita a Maracaibo

Gli italiani del Venezuela non vogliono essere dimenticati

Alla cerimonia dell'inaugurazione di «Villa Serena» anche la comunità friulana ha dimostrato una grande solidarietà per i connazionali che non hanno avuto troppa fortuna scegliendo la via dell'emigrazione

di DOMENICO ZANNIER

Il Venezuela sta entrando nella conoscenza degli italiani sempre di più e i problemi di quella comunità vengono portati all'esame dell'opinione pubblica. La recentissima visita del Presidente del Venezuela Lusinchi in Italia ha ravvivato l'interesse per la grande repubblica sudamericana. Sono diversi i problemi pendenti tra i due Paesi a proposito dei lavoratori emigrati: pensioni, assistenza, doppia cittadinanza, riconoscimento bilaterale dei titoli di studio. Ma ci si muove già nella direzione che porta a risolverli, anche se ostacoli si frappongono e ci vuole del tempo.

Recentemente a Maracaibo è stata inaugurata Villa Serena, un «anzianato» come si dice là, un «Centro per anziani» come si dice comunemente oggi in Italia. Villa Serena è ubicata in una zona tranquilla, fuori del grande traffico della città di Maracaibo e vicino ad un'area, ancora ricca di vegetazione. La costruzione è stata realizzata da un'impresa friulana. I fondi per la costruzione sono venuti dai membri della Comunità Italiana, che si è dimostrata particolarmente generosa e sensibile al problema.

All'inaugurazione di Villa Serena hanno presenziato l'ambasciatore d'Italia Massimiliano Bandini e il presidente onorario della nuova istituzione assistenziale Elia Leon. Ha benedetto l'opera l'Arcivescovo di Maracaibo Domingo Roa Perez. La comunità italiana di Maracaibo è accorsa con vivo interesse ad assistere all'evento. In Venezuela gli italiani si sentivano fino a poco tempo fa un po' in ombra nei confronti della madrepatria. Ma, come abbiamo detto, si sta operando una svolta.

Chiunque si reca in Venezuela — osservano gli italiani operanti in quella Repubblica — si rendono conto di quanto sia importante la presenza italiana in quello Stato, dove essi lavorano con impegno e onestà.

Basta una visita, anche se non si è esperti di mercato, per capire come il prodotto-Italia sia ben rappresentato e che gli ambasciatori del «Made in Italy» hanno lavorato molto e con successo. Impianti per la fabbricazione di tubi, motopompe, gomme, scarpe, mobili, formaggi, conserve, fornaci di laterizi, imprese edili, oltre alle migliaia di macchine espresso hanno marchio italiano. Gli italiani in questi quarant'anni hanno modificato certe usanze e ne hanno introdotte di nuove. Prendiamo ad esempio il prosciutto che gli italiani fabbricano nello stesso Venezuela e che vendono con la confezione tricolore. Ormai il prosciutto è divenuto un genere alimentare venezuelano. Quello che manca, ma che già il Friuli nel suo ambito sta cercando di fare, è la valorizzazione delle attività commerciali e la penetrazione nei mercati da parte dei nostri connazionali.

Inaugurazione della Casa dell'Anziano a Maracaibo. Da sinistra: Emilio Lanzitti, presidente del Coasit, l'ambasciatore d'Italia Bandini, il console Bortolini e Elia Leon, presidente di «Villa Serena».

Friuli nel Mondo attraverso le sue pagine si è fatto spesso portavoce di un rilancio e di una valorizzazione socio-economica dei nostri lavoratori all'estero, ma il suo compito è orientato a finalità culturali e assistenziali, morali e spirituali e umanitarie. E deve tener fede anzitutto agli scopi per cui è sorto trentacinque anni fa e che ha mantenuto tuttora. Una maggiore presenza italiana anche nel settore economico e culturale è decisamente auspicabile.

La Casa dell'anziano di Maracaibo è una di quelle realtà che mostrano il volto umano e fraterno di tutta una collettività emigrante alle prese con i suoi problemi esistenziali e sensibile e generosa per le necessità altrui. Non per nulla essa nasce sotto il patronato del Coasit, il Comitato di Assistenza Italiano.

Il Venezuela è una terra di grandi risorse e ha davanti a sè un buon futuro. La storia dell'emigrazione italiana e friulana in Venezuela ha il suo massimo culmine tra il 1947 e il 1953, l'era della grande emigrazione. Arrivavano dall'Italia fino a tre navi al giorno! Sbarcarono decine e decine di migliaia di italiani. Ormai è passata una generazione e si tirano le somme. Quanti hanno avuto successo e fortuna e hanno saputo inserirsi nel tessuto economico e sociale della nuova patria? C'è chi ha realizzato un discreto guadagno ed è ritornato nella terra nativa. C'è chi si è realizzato molto bene ed ha messo radici per sempre in Venezuela. C'è anche chi non è riuscito a realizzarsi per nulla oppure i rovesci della sorte hanno compromesso la sua esistenza. Per venire incontro a questi connazionali, che nel loro senso di dignità non osano nemmeno chiedere, è stato istituito il Coasit. La maggior parte sono vecchi e anziani. Il Coasit provvede ai ricoveri in ospedale, alle operazioni, alle cure mediche, assiste economicamente gli inabili, i disoccupati e gli anziani a condizione che siano nullatenenti, e provvede al rimpatrio di cittadini inabili al lavoro, malati, orfani, vedove, prendendo contatto con le autorità locali dove andranno a risiedere e fornendoli di somme di denaro per le prime spese in Italia. Queste sono alcune delle forme di assistenza del Comitato di Assistenza Italiano perché ce ne sono parecchie altre.

L'*Anzianato* di Villa Serena si inquadra in questa realtà che fa della collettività italiana una vera e autentica comunità. Gli italiani in Venezuela hanno costruito dei meravigliosi Club italo-venezolani e anche i friulani hanno realizzato i loro Fogolârs in sedi discrete o dignitose, ma la realizzazione di Villa Serena dice molto di più, dice che l'amore e la fraternità italiana raggiunge chi ha di meno e chi soffre di più.

La primavera di Barquisimeto

Festa di primavera a Barquisimeto.

Tra le varie inziative che il sodalizio friulano di Barquisimeto va attuando, merita un posto di tutto rispetto la Festa della Primavera.

Siamo ai tropici e le stagioni non sono articolate come in Friuli. Il clima ha poche variazioni durante l'arco dell'anno, ma il ricordo delle stagioni friulane è tuttora vivo. A primavera in Friuli le montagne e le colline si coprono di verde: sbocciano a migliaia e migliaia i fiori e le nevi si sciolgono nel canto dei torrenti. La primavera con il suo rapido rigoglio e le sue incertezze atmosferiche ricorda la giovinezza e l'adolescenza. Era la festa della gioventù e dell'amore. Questo i friulani lo sanno; ecco dunque la festa di primavera a Barquisimeto. Essa si è svolta presso il salone della Missione Cattolica, un salone parato e addobbato a festa per ospitare gli oltre duecento partecipanti.

Le distanze in Venezuela, come del resto, nei due emisferi americani, non sono quelle che abbiamo in Italia e soprattutto in Friuli, dove città e paesi sono molto più vicini territorialmente e tocca viaggiare sul serio per chilometri e chilometri. Eppure erano presenti tutti i sodalizi friulani venezolani con le loro delegazioni, con molti giovani. Centinaia di fiori coloratissimi erano stati preparati e disposti per ornamento dalle signore e dai giovani del Fogolâr di Barquisimeto.

Il gruppo giovanile, indossante i classici costumi regionali della tradizione friulana, ha offerto a tutti gli ospiti una graditissima sorpresa, con una simpatica e armoniosa serie di danze foclorisiche del Friuli. Di fronte alla *furlana* e alla *stàjare*, per non citare che alcuni dei balli nostrani, più di qualcuno non ha saputo frenare la commozione. Si sono avuti i discorsi di circostanza di introduzione alla festa da parte dei dirigenti del Fogolâr e il saluto dei rappresentanti degli altri Fogolârs del Venezuela. È seguita la cena, squisitamente preparata da due socie del sodalizio friulano di Barquisimeto, che si sono rivelate autentiche *chefs* di cucina: Maria Zucco e Tranquilla De Marco.

Un altro avvenimento che ha fatto storia a Barquisimeto è stato lo spettacolo delle Marionette (I Piccoli) di Podrecca, realizzato dal Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia con sede a Trieste. Il Teatro Stabile era in tournée a Caracas in occasione del Festival Internazionale del Teatro. Gli attori con le loro marionette si sono esibiti al Teatro Juares, il principale della città e, nonostante abbia potuto offrire una sola rappresentazione, ha lasciato in tutta la collettività un'indimenticabile immagine e una grande stima e ammirazione per la notevole abilità tecnica, dimostrata dai marionettisti intervenuti.

«Cjacaris» di Avellaneda

Il Centro Friulano di Avellaneda attraverso il suo organo di stampa «Cjacaris» sta promuovendo una valida azione culturale per la valorizzazione delle radici storiche e tradizionali della gente friulana in Argentina. Il periodico è scritto interamente in castigliano (c'è la possibilità di qualche articolo in italiano e in friulano?) perchè è questa logicamente la lingua locale, quella veramente parlata e compresa dai giovani discendenti dei pionieri friulani. Tuttavia vediamo con piacere pubblicati tratti di vocabolario friulano-spagnolo e messe in luce tradizioni di oggetti come il taulîr e la mescule.

Ciò che conta sono senz'altro i contenuti. Si incomincia in prima pagina con una descrizione del cjavedâl (alare doppio), fatta con molta cura e abbondanza di particolari. Il cjavedâl è riprodotto in una bella fotografia, in compagnia di giovani nel tipico costume regionale del Friuli. Troviamo la commemorazione di un grande friulano di Avellaneda, figlio di gemonesi, Giovanni Marchetti. Juan Marchetti è stato tra i fondatori della Unione Agricola di Avellaneda della quale a partire dal 1932 è stato gerente. Marchetti ha occupato varie cariche pubbliche, collaboratore della chiesa, direttore della Schola Cantorum, ha aiutato in tutto la parrocchia. La sua esistenza è stata esemplare. Si è spento nel marzo del 1938, rimpianto da tutta la comunità e dall'intera provincia di Santa Fe.

A cinquant'anni dalla sua scomparsa il suo ricordo è ancora vivo e durerà in avvenire nel cuore del popolo.

Una nota storica ci parla della costruzione della chiesa di Nostra Signora della Mercede, patrona del paese. La chiesa venne iniziata su progetto di Giorgio Tracogna l'8 febbraio 1893 e la sua navata principale venne inaugurata nel settembre del 1897. C'era allora la missione francescana, che poi nel 1899 si ritirò, lasciando il posto al clero diocesano. La chiesa venne solennemente benedetta il 24 settembre 1909. Il campanile era stato terminato due anni prima e dotato di tre campane di bronzo, rispettivamente di due, tre e quattro quintali l'una.

Nella terza pagina abbiamo la riproduzione di una famosa e sintetica descrizione dell'anima delle genti friulane di Gabriele D'Annunzio e si parla dei viaggi effettuati in Friuli e a Roma, dove si è avuto un incontro con il presidente del Fogolâr della capitale italiana, Adriano Degano. Tra le attività del Centro ricordiamo: la partecipazione alla Festa della vendemmia e Sagra dell'uva di Colonia Caroya, i concerti del gruppo di canto, diretto da Giorgio Capriz, il Terzo Festival della Musica Friulana, la formazione del gruppo giovanile di canto, il funzionamento della biblioteca. Il prof. Braidot parla del Friuli, la patria dei nonni. La Sagra dell'uva di Colonia Caroya è riportata nel suo svolgimento con la partecipazione di numerosi centri friulani argentini e l'intervento del sindaco di Gemona, Claudio Sandruvi, del sindaco locale Delki Scarpin, presidente pure del Centro Friulano, del sindaco di Montenars, del Vicepresidente della provincia di Udine e altre autorità. La festa è stata ripresa dalla Friulfilm di Udine.

Obiettivo fotografico

Bruno e Ines Saro originari di Provesano e residenti a Innisfail-Queensland, Australia, da circa 30 anni, sono rientrati in Friuli per tre mesi. Un saluto particolare lo vogliono dedicare alle loro rispettive mamme: «Mame Saro» che risiede a Provesano ed ha 85 anni e la signora Amelia Bianco (mamma di Nives) di 81 anni, che risiede a Cordenons: un saluto «dal vivo» e non soltanto al telefono come nella foto. I Saro desiderano anche salutare i figli Walter, Luciano, Anna e Daniele pure residenti in Australia, i quattro nipoti, nuore e genero, tutti i parenti ed amici residenti in Friuli ma anche emigrati in vari Paesi europei ed oltremare.

Un momento del 30° anniversario della Famèe Furlane di Vancouver: da sinistra Mario Castellani, il presidente Eliseo D'Agnolo con la moglie, la moglie di Castellani Carmela, Vic Mattiussi, presidente della Federazione dei Fogolârs Furlans del Canada, Evelina e il marito Angelo Gubiani. La foto ci è stata portata da Evelina in visita in Friuli.

Recentemente la folta comunità di «Pantianicchesi» in Argentina (San Miguel) si è raccolta in festa attorno a Cragno Sieno e Piva Emila che, circondati dai figli, nipoti, parenti ed amici, celebravano «las bodas de oro» (le nozze d'oro). Il ricordo commosso è andato al lontano 29 gennaio del 1938, quando, già in America, i due giovani si sono promessi un impegno d'amore, di cui, a distanza di cinquant'anni, si ammirano i frutti. Anche i compaesani di Pantianicco si associano alla viva soddisfazione degli amici d'oltre Oceano.

Il signor Duilio Campana, da Udine, è andato in Argentina a trovare parenti ed amici. Nella foto è con l'amico Antonio Chiarvesio, residente a Buenos Aires (da destra) e la di lui moglie Maria. Il sig. Duilio saluta e ringrazia caramente tutti gli amici ed i parenti per l'accoglienza ricevuta.

Un vino alla volta

Lo spumantino del Friuli

di ISI BENINI

L'estate è il tempo della grande sete, delle gole e dei palati asciutti, dell'ineludibile gomito alzato per lunghe sorsate. Il vino liscio, ancorché debitamente e sapientemente rinfrescato, non è certamente un buon compagno di viaggio in luglio e agosto. La sua alcolicità è all'agguato quando non si badi alla dovuta moderazione. Ma si fa presto a dire sete. E questa sete non si combatte a sorsetti parsimoniosi e guardinghi. Pretende, piuttosto, frequenti e abbondanti libagioni, a ogni ora del giorno e della notte. Vadano *retro*, allora, le stupide, ignobili, truffaldine, ruffiane e dannose bevande strombazzate dai mass-media in galeotta maniera. Accettiamo, semmai, una buona birra e non soltanto perché sai cosa bevi. Ma se è vero, come è vero, che la birra gonfia lo stomaco e ti costringe al letargo proprio sulla sedia della tua tavola, può tentarsi la strada di quella nobile bevanda che è pur essa vino e che si accompagna alle mille bollicine: lo spumante. O meglio, lo spumantino.

Mi direte che il portafogli non sempre consente divagazioni di questo tipo. Badate, allora: ho detto spumante e spumantino, e non *champagne*. Quello lasciamolo ai francesi e alla loro tracotante sicurezza (legittima d'altronde, nessuno lo discute, anche se può farsi qualche riserva) in fatto di vini non lisci. Mi sono richiamato a questo distinguo non a torto: la spumantistica, in Italia, ha fatto passi da gigante e oggi si colloca fra le migliori al mondo. Con il Friuli sulle prime posizioni in ordine alla qualità.

L'alternativa alle bibite gassate dai contenuti il più delle volte dannosi alla salute (non ho dubbi in proposito), c'è. In commercio esistono, infatti, gli spumantini, i gazzosini, come li definiscono le nuove generazioni che a questo tipo di vino sono sicuramente più affezionate che non le meno giovani generazioni. Come la mia, già oltre i confini della mezza età. Gioisco di questa predilezione e mi allineo con i giovani in quanto questa moda dello spumante *tout court*, dall'aperitivo al bicchiere dell'ultima staffa, è abitudine che va assecondata contro l'uso, soprattutto, di scellerate bevande che le mammine di oggidì propinano, spesso avvelenandoli senza saperlo, ai loro bambini anche appena svezzati. Avete capito a quale bevanda, in particolare, mi riferisco? E non insisto. Non dico, si badi bene, che si debbano dissetare i piccini con lo spumante. Questo no, assolutamente no. Mi pare, però, di poter comunque giurare che proprio lo spumantino danneggerebbe di meno i pupi in questione.

Non ci leggano i giovani al di sotto dei sedici anni, con buona pace della lega degli antialcolisti che di tanto in tanto mi perseguitano con le loro ingiurie per il mio permissivismo. Ma a tutti gli altri dico di preferire lo spumantino per spegnere la sete della canicola e trovarne appagamento completo. Andrà bene anche lo *spriz*, il vecchio, caro *spriz* che sembrava caduto in disuso, ma che, invece, sta riguadagnando terreno di palato in palato: mezzo bicchiere di Tocai friulano, ben fresco, una sprizzatina di acqua di seltz, una buccia di limone e il gioco è fatto. Mai, dico mai, cubetti di ghiaccio. Mi raccomando.

Oppure lo spumante. Quello friulano, o di Valdobbiadene (vi segnalo il Prosecco e il Cartizze della Canevel o il Cardinal di Solighetto), o del Trentino, o dell'Oltrepò Pavese, o del Piemonte. A vostra scelta. Ma se proprio vorrete giocare in casa, guardatevi d'attorno e non avrete che l'imbarazzo della scelta. A prezzi, poi, che variano dalle 3 mila alle 5 mila lire a bottiglia per la buona qualità, fino alle 10/15 mila lire per quella eccelsa che oggi potrete recuperare nelle cantine di Giugi Dorigo, vignaiolo in Buttrio, con la serie dei suoi Montsclapàde, di Manlio Collavini in Corno di Rosazzo (soprattutto con i suoi Ribolla e Applause Nature), di Livio Felluga con il Felluga Brut, di Pinuccia Bennati con il brut Val di Rose di Villanova di Farra, di Dorino Livon con il Princeps brut, di Pieri Pittaro degli omonimi vigneti di Codroipo, di Marina Danieli con il Brut Mûs, di Antonutti e ancora di Gigi Valle di Buttrio, di Fernando Pighin con il Brut di Pinot, di Mario Mattia Comini di Tarcento con la riserva millesimata pas dosé, di Gianni Zonin di Cervignano con il brut di Pinot, della Vinicola udinese con La Plume brut di Pinot bianco, della cantina «La Delizia» con «Il Nostro», di Tite e Arrigo Bidoli con il «Mandi» brut, ma soprattutto con l'affascinante Verduzzo spumantizzato a fermentazione naturale, dei fratelli Colutta con il brut Bandut, di

Lo spumante friulano piace alle donne.

Massimo Bassani con il brut di Pinot di Isola Augusta, del conte Formentini di San Floriano del Collio con il Taxis brut, del conte Attimis Maniago di Buttrio e tanti, tanti altri ancora. Chissà quanti ne ho involontariamente dimenticati. Con tante scuse per le eventuali omissioni.

Attenzione, però: c'è spumante e spumante. Su questo vino dalle mille bollicine il Friuli non ha ancora ottenuto (siamo ai livelli di speranza) la denominazione di origine controllata. Per cui, in ordine al prezzo e, ovviamente, alla qualità, c'è un po' di confusione. Troppo lungo sarebbe suggerirvi tutte le cautele alle quali dovrete fare attenzione se vorrete portarvi in casa, o consumare al ristorante, una bottiglia di spumante.

Mi limiterò a ricordarvi che esistono due metodi per la produzione dello spumante e che, per entrambi, è consentita la pratica dello zuccheraggio, assolutamente *verboten* per gli altri vini lisci anche se in qualche Regione d'Italia si supera disinvoltamente questo impasse.

Il primo, e più semplice, al cosiddetto metodo Charmat, più o meno lungo, che porta il nome di chi lo inventò: si tratta della vinificazione e della fermentazione in grandi vasche di acciaio dove il nobile figlio della vite che si voglia spumantizzare (e tutti i vini, con minore o maggiore successo, si possono spumantizzare) soggiorna dai sei ai dodici mesi. In qualche frettolosa cantina anche meno.

E c'è il medoto *champenois*, o classico, che richiede una ben diversa procedura che ha una durata da due o tre anni (meno seria) a quattro-cinque anni (più seria). In quest'ultimo caso il vino da spumantizzare — e uso un linguaggio accessibile — viene imbottigliato su vetri con tappatura provvisoria di metallo e le bottiglie vengono adagiate, collo all'ingiù, per mesi e anni su speciali griglie in legno: l'operatore, di tanto in tanto, le passa in rassegna e imprime ad ognuna di esse un piccolo movimento rotatorio sicché i fermenti che si sviluppano all'interno — il feccino — finiscono per depositarsi sul fondo, proprio sul collo della bottiglia. Al momento della fase finale il collo della bottiglia stessa viene raggelato, il feccino si ghiaccia, i tappo viene fatto saltare e, con esso, vien espulso il *merdino* dei fermenti. L'aggiunta del cosiddetto *liquer d'expedition* (non sempre usato, ma che costituisce un segreto di ogni Casa nella sua composizione generalmente a base di superalcolici) è l'ultimo momento di questo metodo: la bottiglia viene ora tappata col sughero ed è pronta per il commercio.

Va da sé che, sia per il sistema usato che per la lunga preparazione, per l'uso di uve molto pregiate e per le spese che sottintende, lo spumante ottenuto col metodo classico è molto più costoso. Si dice, anche, che sia più buono. Non ci sto del tutto in quanto ho avuto la felicità di incontrare spumanti a metodo Charmat e di trovarli deliziosi al punto di preferirli, a volte, agli altri certamente più classici. Gli intenditori si scandalizzeranno certamente e grideranno il loro risentimento affermando che nei primi si perdono i sentori del lievito, che son tipici dei secondi: beh, lo preferisco, dacché quel profumo (!) non sempre riesce gradito.

Sui parenti meno blasonati del metodo Charmat (i Cartizze e i Prosecchi in particolare) potrete affondare il viso fino alle orecchie in un secchio che ne sia ricolmo e berne a sazietà, senza alcun pericolo di risentimenti: lo ha decretato alcuni anni or sono, con questo felice slogan, il professor Tullio De Rosa della famosa scuola di enologia di Conegliano, insigne esperto in spumantistica.

Andateci tranquilli. Al cospetto di una *flûte* di buono spumante, con la cautela di diffidare dagli osceni frizzantini gonfiati di anidride carbonica, avrete splendido colloquio con un vino allegro, effervescente, non impegnativo, sugli undici gradi di alcolicità, beverino e *pissariòl* a un tempo, da gustarsi dai 6 agli 8 gradi di temperatura (meglio se lo raffrederete in un secchiello di ghiaccio, ché il frigo danneggia il vino) e da degustarsi fuori pasto, quale aperitivo o a tutto pasto se sarà un brut, specialmente con il pesce. Bevetene senza timori di attentati al fegato, alla testa e al portafogli. Spegnerete così, e felicemente, la «grande sete» agostana.

Festoso soggiorno culturale-turistico in Friuli dei giovani di origine friulana

Hanno conosciuto la terra dei padri

Per la prima volta insieme i figli dei Fogolârs di cinque continenti ospitati nel collegio «Bertoni» di Udine per un mese

I giovani di origine friulana hanno partecipato ad un corso di lezioni

Non era mai avvenuto, nella storia della nostra secolare emigrazione, che si potesse organizzare un soggiorno culturale - turistico per un numero di giovani figli di nostri corregionali all'estero, tale da essere rappresentativo di tutti i Paesi dove si sono organizzate comunità attive di friulani più o meno antiche di anni e ufficialmente riconosciute come aderenti a Friuli nel Mondo: le esperienze precedenti si erano limitate ad un solo Paese e, negli ultimi anni, ad un solo continente. L'occasione è stata offerta dalle celebrazioni del trentacinquesimo di fondazione dell'Ente (1953) ed è stata un'iniziativa che ha dato la misura di crescita e di affermazione, come strumento coordinatore e propulsore, di Friuli nel Mondo nel suo ininterrotto impegno di tener vivo il legame culturale, umano, etnico e civile che unisce un Friuli sparso in cinque continenti con quello storico di origine. Il primo, quello fuori dei confini della Piccola Patria, quasi doppio numericamente di quello rimasto, e questo ricostruito in tutte le sue espressioni che ne fanno una «patria» mai dimenticata, viva forse di più o quanto meno alla pari tra le due realtà.

Sono arrivati in Friuli settanta giovani, figli di nostri corregionali, tra i diciotto e i ventiquattro anni, con conoscenza della lingua italiana e coscienti di un preciso scopo da realizzare con un programma già studiato nei suoi particolari di contenuto e di metodologia: tre settimane i cui giorni sono stati distribuiti tra conversazioni di tipo squisitamente didattico, escursioni culturali - turistiche alle località maggiormente caratterizzate dalla storia e dall'arte in Friuli, giornate di incontri ufficiali con le amministrazioni pubbliche e due fine settimana trascorsi con le famiglie di parentela più vicine.

Venti giovani dall'Argentina, cinque dall'Uruguay, sette dal Sud Africa, sette dall'Australia, otto dal Venezuela, tre dagli Stati Uniti d'America, quindici dal Canada e cinque dall'Europa: questa la composizione multiculturale del gruppo che, superate le prime difficoltà di ambientazione, hanno fatto amicizia e suscitato solidarietà, con uno spirito di comunione immediato, frutto dell'organizzazione capillare del soggiorno, della selezione rigorosa e mirata delle tematiche, studiata e calibrata sulla misura, risultata quasi perfetta, delle capacità di assimilazione dei partecipanti.

Non ci sono state difficoltà di apprendimento, né, durante tutto il periodo di soggiorno, si sono verificate anormalità di nessun genere: la dimostrazione più credibile la si è avuta il giorno del congedo, che chiudeva ufficialmente il soggiorno. Tutti i partecipanti hanno espresso, con visibile commozione, la soddisfazione più convinta per aver potuto beneficiare di questa straordinaria esperienza, resa possibile dal contributo determinante dell'Assessorato all'Emigrazione del Friuli - Venezia Giulia e dalla volontà di Friuli nel Mondo.

Per quanto riguarda il programma, già preparato nei particolari, si può affermare che è stato assolto in tutte le sue indicazioni: e non solo di massima, ma in ogni giornata e, si può dire, in ogni ora. Ci sono state conversazioni sulla storia del Friuli nel più ampio contesto italiano ed europeo, sulla cultura popolare delle genti friulane, con il loro patrimonio di tradizioni e di folclore, sulla geografia fisica ed etnica, della regione Friuli - Venezia Giulia, sulla trasformazione delle componenti sociali del Friuli, sulla storia della formazione e dell'evoluzione della lingua friulana con le grafie in via di normalizzazione, sulla storia della letteratura friulana dalle prime testimonianze trecentesche al «rinascimento» di quest'ultimo mezzo secolo, sull'arte in Friuli nei suoi rapporti con l'Italia e l'Europa del Nord, sulla nuova realtà industriale dell'economia friulana, sulle grandi imprese a tecnologia avanzata, con sede in Friuli ma operanti in tanti Paesi esteri e sull'ammodernamento dell'agricoltura friulana nell'ambito della Comunità Economica Europea. Le conversazioni, sempre seguite con interesse, sono state tenute da docenti universitari o da noti e collaudati esperti delle singole materie.

Le escursioni sul territorio, hanno seguito un itinerario dettato dalla storia e dall'arte friulana: i partecipanti, sempre accompagnati da guide abilitate o da docenti universitari, hanno visitato Udine con i suoi musei e i suoi monumenti; Aquileia e Grado con le basiliche paleocristiane, Gorizia con il castello e il monumento ai Caduti di Redipuglia; i luoghi della ricostruzione, Venzone e Gemona, la nuova autostrada per il confine, Tolmezzo e il suo museo delle arti e tradizioni popolari, con la valle del Bût e il complesso turistico di Arta Terme; la città di Pordenone, dove sono stati ricevuti dal presidente della Provincia Valvasori, Sequals e Spilimbergo, le sorgenti del Livenza e Sacile; i castelli della pedemontana pordenonese e friulana, da Zoppola a Maniago a Susans e Colloredo di Montalbano; i centri storici collinari, da Cividale, con il museo e il Tempietto longobardo a Tarcento e San Daniele con visita ai tesori della Guarneriana; la Bassa friulana, con Villa Manin e il Parco delle Risorgive, Marano, dove sono stati ricevuti in municipio dall'amministrazione comunale, e l'oasi naturalistica lagunare.

Particolare importanza hanno avuto altre circostanze di carattere pubblico: tra le tante, il saluto che li ha accolti nella sede di Friuli nel Mondo, con la presenza del presidente, Mario Toros; la visita di cui sono stati onorati, dell'assessore regionale all'emigrazione, Vinicio Turello, che li ha visti impegnati in una giornata di studio al «Bertoni», dove ha rivolto loro parole di compiacimento e di augurio; il ricevimento a Palazzo Belgrado dove sono stati calorosamente ricevuti dal presidente della Provincia, Tiziano Venier e dal comandante della Divisione «Julia», generale Gianfranco Zaro, che ha regalato a tutti il nuovissimo disco LP della fanfara della Brigata A. «Julia» e il bellissimo calendario della Divisione «mitica» dei nostri alpini, la visita allo stabilimento del Messaggero Veneto e, per finire, il pranzo di addio: ultimo atto che ha visto cadere tante lacrime dopo il saluto del vicepresidente di Friuli nel Mondo, Domenico Lenarduzzi e del presidente Mario Toros. Lacrime perché tutto sembrava finire: in realtà cominciava un altro tempo, di amicizie consolidate, di scambi di indirizzi che tesseranno una nuova collaborazione tra i nostri Fogolârs, con le nuove generazioni. Il soggiorno ha dato i risultati che ci si aspettava: quello che ci aspetta ora sono i frutti di un seme piantato con generosità e, diciamolo pure, con abbondanza.

Il prossimo anno
Convention a Caracas della gioventù friulana

I giovani «oriundi» che «Friuli nel Mondo» ha ospitato lo scorso mese hanno visitato a Udine la Camera di Commercio, ove hanno ascoltato con molto interesse una conferenza del presidente camerale, Gianni Bravo sul tema del «Made in Friuli».

Bravo, dopo aver fatto un quadro della situazione economica della regione, ha sottolineato come Made in Friuli non sia un marchio di fabbrica e commerciale, ma sia, invece, la sintesi dell'arte, cultura, storia dell'intera regione, un'immagine delle note salienti e caratteristiche di un territorio e di un popolo con una propria lingua e una propria tradizione. Questa immagine, che si è fatta conoscere nel mondo grazie al lavoro e ai sacrifici degli emigranti friulani, oggi in veste moderna e dinamica viene esportata con i prodotti e la tecnologia che il nuovo Friuli è capace di esprimere. Rivolgendosi ai giovani di «Friuli nel Mondo», Bravo ha detto: «Siete venuti a scoprire le radici, a conoscere la terra dei padri e tornando nei vostri Paesi non le potrete dimenticare; così, conclusi gli studi, quando avrete abbracciate le vostre professioni, potrete anche ricordare che con il Friuli si possono intraprendere ottimi rapporti di lavoro e di affari».

Bravo ha concluso la sua conferenza annunciando per il prossimo anno una «convention» della gioventù friulana delle due Americhe in Venezuela, a Caracas, con la partecipazione di giovani imprenditori e «masters», che studieranno insieme all'imprenditoria friulana le possibilità di scambi commerciali e tecnologici.

I giovani oriundi friulani, guidati dal direttore di Friuli nel Mondo, Burelli, hanno conosciuto che cos'è il «Made in Friuli» con una conferenza del presidente della Camera di Commercio di Udine, Gianni Bravo.

Perché l'uomo non lo rovini del tutto

Lo Stella, fiume di amici

di ISI BENINI

Tante sensazioni, unica emozione. (foto Ennio Tonizzo)

Nella dacia di Manlio Collavini, vignaiolo con a plomb di gentiluomo inglese campagnard *in Corno di Rosazzo, ho partecipato, senza diritto di voto, ma ospite graditissimo, a un'agape che aveva chiamato a raccolta, nell'accogliente dimora del Castello di Cuccanea, i soci di un sodalizio denominato «Amici dello Stella». Lo presiede il dottor Ermenegildo Nardini, «Gildo» sia in politica che in famiglia, ed è vitalissimo sotto l'ombrello protettivo del presidente della Regione Adriano Biasutti. Entrambi da Palazzolo dello Stella, il paesotto così ricco di umori campanilistici e di amori per questa così imprevedibile Bassa friulana che ha dimostrato di saper sfornare uomini e donne orgogliosi delle loro radici e preoccupati, in modo a volte commovente, di difendere a tutti i costi i valori della loro terra. Quasi a oltranza. Sicuramente con tanta vigile gelosia, quasi come i baschi di Spagna, irriducibili e attente sentinelle del loro patrimonio di cultura, di costumi, di tradizioni e, soprattutto, del loro paesaggio che, per certi versi, ancora oppone resistenze, tenaci e senza indulgenze, all'arrogante invadenza del cemento armato. Ne ero a conoscenza solamente in parte, sicché mi ha dato gioia la verifica dell'esistenza di un comune denominatore di non violabili intenti di tutela senza retorica del loro «grande fiume», lo Stella, che è un po' il simbolo, la bandiera di tutto questo territorio.*

«Lo Stella, come bene ha scritto Gianfranco Ellero, è fiume giovane, fresco, discreto, e appare improvviso fra alberi inspiegabilmente fitti nella vasta e quasi spoglia natura». Potrei chiedere a un amico linguista che cosa in realtà significa la parola «stella» applicata a un'acqua. Ma ci sono ignoranze che gelosamente difendo, perché lasciano intatta la poesia della mia prima età e non mi impediscono di amare questo fiume dal nome astrale, e di soffrire per le offese che gli uomini gli arrecano: tagliando la vegetazione delle sue prode, a esempio, o allevando trote in acqua pura, derivata «a monte», e restituita sporca, «a valle».

Ecco, a me pare che la molla irresistibile sulla quale è scattata la crociata in favore dello Stella risieda proprio qui, nella caparbia e più che legittima volontà degli «amici» di questo fiume di salvarlo da stupidizzanti progetti turistici e di conservargli le sue naturali bellezze contro balordge, ignobili strumentalizzazioni ancorché ammantate dai frusti pretesti delle imposizioni del progresso e del benessere della collettività. Quella di Palazzolo dello Stella e dei paesi vicini li rifiuta e li respinge. E lo fa, sotto la guida del «primario» Nardini assistito da Adriano Biasutti, con un'equipe di crociati che sicuramente offrono tutte le garanzie di un deciso no pasarán *traguardato alla tutela di uno dei più suggestivi angoli paesaggistici del nostro Friuli.*

Ne ho avuto la confortante prova del nove nel castello di Manlio Collavini, nel corso di questa riunione conviviale allettata, sì, dai vini di questo patrôn *dei Colli orientali e dalla griglia, tutta squisitamente contadina, di Aligi Grop dell'omonima tavernetta di Porpetto, ma che dalla fetta di salame casereccio alla gubana della tradizione, ha messo in primissimo piano, senza discussioni fumose, la rabbia d'amore con cui gli «Amici dello Stella» vogliono difendere il loro «grande fiume».*

Accanto a quello di Gildo Nardini, dall'esaltante carica di coraggio e di humor che è esempio difficilmente imitabile, tanti volti di amici di un tempo lontano, da quando cioè raggiungendo la Lignano dei pionieri su strade ancora polverose per un tuffo nell'Adriatico allora non maleolente, amavo girovagare e soffermarmi ad Ariis, Precenicco, alle Crosère, a Flamburzzo o in quel di Rivignano, patria di Mario e Bepi Anzil e sicuro approdo per formidabili forchette fra le quali primeggiavano quelle dei Paludo di cui Gildo Nardini è, forse, l'ultimo incontrastato erede anche se a causa di qualche incidente di percorso ha dovuto ingranare la marcia ridotta nel suo instancabile motore. Fu proprio a Rivignano, che a Carnevale costituiva per me tappa ineludibile di un celebratissimo veglione chiamato Une gnôt in tè uàte *da consumarsi in una falegnameria dove si sacrificavano botti intere del «vin di Latisane vendemât su le stagiòn», fu proprio qui, dicevo, ch'ebbi il primissimo impatto con questa strana collettività, rumorosa, affabile, conviviale, mattacchiona, carica di sarcasmi di tipo irlandese, incline allo scherzo, alla battuta e, pure, a qualche pettegolezzo di estrazione veneta, ma senza cattiverie. Non mi sarei mai sognato di scoprire, proprio in questa comunità (in cui coabitano, senza imbarazzi, il professionista, il politico, l'operaio, l'industriale, il contadino, il pensionato, le donne di casa e quelle impegnate nel lavoro al di fuori delle pareti domestiche) sentimenti e propositi su valori molto meno effimeri di quelli discendenti da una ancorché simpatica convivialità. E che questi valori, difesi con eguale forza, avrebbero consentito a tutti, sotto l'insegna di un sano campanilismo, di superare barriere politiche soltanto in apparenza insormontabili. Sicché, per fare diga dinanzi al loro flûn, i liberali sanno prendere sottobraccio i socialisti, i democristiani ammiccano ai comunisti e, tutti, perdonano o fingono di perdonare la presenza di qualche simpatizzante di una destra troppo a destra, anche se le animosità provocate dal turpe ventennio dei gagliardetti con teschi in campo nero appaiono, oggi, un po' fuori moda.*

Ma c'è il paesaggio da salvaguardare, c'è un'etnia decisamente friulana, c'è l'attaccamento alla campagna, alla casa, al focolare, c'è un patrimonio di tradizioni, di costumi e di orgogli anche strapaesani — che non guastano — da mantenere e difendere: c'è, soprattutto, il «grande fiume» da proteggere, dalle olle risorgive di Bertiolo alla foce oltre Precenicco e giù, giù fino alla laguna di Marano, perché sia consegnato intatto alle future generazioni quale testimone di una battaglia condotta senza esclusione di colpi contro chi vorrebbe violentarne l'immagine delle chiare, dolci, fresche acque *che ben s'addicono anche allo Stella. Nessun dubbio: questa sorta di giuramento di Pontida, suggellato dai generosi brindisi nella dimora di Manlio Collavini, mi ha dato la grande certezza che gli «Amici dello Stella» non molleranno la presa. Ne fanno d'altronde fede anche le varie iniziative fiorite attorno a questa fantastica galoppata di fermi e avveduti propositi sottoscritti da tutti, e da qualche anno in qua, con un entusiasmo di incredibile spessore: dalle manifestazioni folcloristiche che sulle sue prode si celebrano, a quelle sportive — come la canoa — che ne rispettino però i silenzi e non ne imbrattino l'acqua con chiazze d'olio, alle escursioni turistiche nell'oasi di Marano, ai concorsi a sfondo culturale (splendido e riuscitissimo quello fotografico nazionale dal titolo «Luci e colori dello Stella»), ma prima di tutto, e soprattutto, la difesa a denti stretti contro chiunque, e a qualsiasi livello, voglia tentare aggressioni di qualsiasi tipo agli aspetti ecologici e ambientali del «grande fiume».*

Lo Stella è sicuramente in buone mani. Per diventarne amici, per sentire questo prepotente richiamo alla protezione di un mondo naturale dai confini desolatamente sempre più angusti, basta incontrarlo. Non importa quando, se in piena estate raggiungendolo da Lignano, o nella pienezza dei suoi morbidi colori autunnali, o nello stordimento dei profumi delle sue prode a primavera, o ancora nella fiabesca suggestione del suo abito invernale, ancor meglio se dopo una nevicata. La stupenda Villa Ottellio, solitaria e quasi misteriosa con i suoi tetti rosso carmine, tuffata in un irripetibile bouquet di alberi secolari, sponde ombrose e discrete, alghe smeraldine affioranti sull'acqua, nascosta allo sguardo di chi non veglia e non sappia coglierne l'affascinante purezza paesaggistica, è lì, baciata dall'acqua del flûn: un caposaldo di speranza e di fede per le popolazioni di Codroipo, Bertiolo, Varmo, Talmassons, Rivignano, Pocenia, Palazzolo, Precenicco e Lignano che sicuramente saprebbero insorgere se la barbarie del cemento dovesse attentare alla sua bellezza.

Gli «Amici dello Stella» di Gildo Nardini sono le punte avanzate di questo piccolo esercito di parenti stretti del fiume, un esercito che ha spalancato le sue braccia a quanti vorranno unirsi a questa crociata di rabbia e amore che commuove ed esalta. Sia lode a loro.

Il fiume. (foto Germana Grudina)

Un paese al giorno

Il nuovo municipio di Varmo.

■ ■ **VARMO - Il nuovo municipio** — Con grande partecipazione di pubblico si è tenuta la cerimonia d'inaugurazione della ristrutturata sede municipale di Varmo. Quest'appuntamento ha rivestito notevole importanza per la comunità, quale momento di riflessione sulla propria storia locale e di presenza intorno alle civiche istituzioni. Nell'intervento del Sindaco di Varmo, Graziano Vatri, si è sottolineato il significato intrinseco della giornata, nella realtà locale. Ai numerosi presenti, il Sindaco ha testimoniato i propositi e la metodologia amministrativa, trasparente e disponibile al più democratico confronto, nell'affermazione della dignità umana. Percorrendo poi, brevemente, i fatti più salienti dei lavori del nuovo Municipio, opera ideata ed avviata negli anni 1980-85 ed ultimata dall'attuale amministrazione, ha voluto ringraziare, indistintamente, tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione della moderna, funzionale infrastruttura. È quindi intervenuto il presidente della giunta regionale Adriano Biasutti, che ha parlato sui problemi istituzionali e sugli strumenti d'attuazione del decentramento amministrativo. È seguito l'atteso tradizionale taglio del nastro inaugurale da parte del Presidente del Consiglio Regionale Paolo Solimbergo, e la successiva visita ai locali e alla Mostra storico-fotografica illustrante il Comune, abbinata ai disegni degli alunni delle scuole elementari e medie, presso l'ampia sala consiliare. A conclusione dei festeggiamenti, si è tenuto un vivace momento conviviale, con la partecipazione dello scrittore Amedeo Giacomini, varmese di nascita.

■ ■ **ROVEREDO IN PIANO - Ricompare un documento del 1610** — Anche se non si è in grado di descrivere tutto il nascosto itinerario percorso in oltre tre secoli dalla sua data originale, fa piacere la notizia che è tornato a conoscenza di tutti un antico documento, risalente al 1610, redatto da provveditori veneti e che riguarda gli abitanti della «Villa di Roveredo sotto Porzia». Si tratta di un «Privilegio» con cui si concedeva l'uso dei beni denominati Campagna, Tavella, Reghenazzi e Campagnuzza: il documento era letteralmente scomparso, mentre doveva essere conservato in «una cassella della chiesa, con chiavi differenti». Il Privilegio, prezioso documento di storia locale, è ricomparso presso un collezionista di Fiume Veneto e può essere di nuovo ufficialmente consultato.

■ ■ **PAVIA DI UDINE - Salvato un affresco di valore** — Da una parte si è costretti ad assistere a furti di opere d'arte, attribuibili per certi aspetti anche all'indifferenza di responsabilità; dall'altra c'è qualche buona notizia che, su questo stesso fronte, è possibile dare: ed è il caso di un affresco antico, salvato dalla distruzione proprio grazie all'interesse di pubblici amministratori che non vogliono perdere il patrimonio storico della loro comunità. A Risano di Pavia di Udine si è potuto recuperare un antico affresco, di cui si era venuti a conoscenza già nel 1982, con l'intervento del Comune: la preziosa testimonianza — una raffigurazione di un crocifisso, con ai lati figure muliebri, in parte corrose dal tempo — si trovava su una parete di un edificio fatiscente di proprietà della famiglia Braidotti. Lo nota un fotografo dilettante che propone il suo lavoro ad un concorso: e da lì, con la collaborazione di esperti e studiosi d'arte popolare, parte l'operazione di salvataggio. Una convenzione, un intelligente lavoro di restauro e l'interessamento particolare dell'amministrazione comunale permettono di riappropriarsi, a favore dell'intera comunità di Risano, di una testimonianza rara di storia paesana.

In Canada

Al Fogolâr di Hamilton

Il generale Basile con il presidente del Fogolâr Furlan di Hamilton Amelio Gris.

In occasione del settantaduesimo anniversario dell'arma aeronautica è stato ospite del Fogolâr di Hamilton (Canada) il generale Basile, addetto militare presso l'Ambasciata di Ottawa.

Come buon friulano ha voluto far visita al sodalizio dei suoi corregionali e ha consegnato al Presidente del Fogolâr, Amelio Gris, una placca commemorativa, che rappresentava insieme le tre Armi italiane: Esercito, Aeronautica e Marina.

Un paese al giorno - Un paese al giorno

■ ■ **AZZANO DECIMO - Una mostra per ricordare la storia** — Si è appena chiusa la mostra fotografica di grande interesse — e ne è prova la quantità di visitatori e i commenti di quanti hanno goduto di tante immagini — costruita su due filoni dal titolo: Ricordi Azzano? e Emigranti. La rassegna ha avuto luogo negli spazi generosi di Villa Ceschelli. Una specie di affascinante rivisitazione sui tempi appena terminati e caratterizzati da antiche tradizioni, da folclore popolare, ma anche da povertà e da emigrazione. Ma altrettante erano le immagini che ricordavano le sagre, le occasioni di serenità, le scampagnate, le «filo» serali familiari e i tanti luoghi di tempo libero, ingenuo quanto si vuole ma intensamente partecipato. Sono stati illustrati con splendide immagini fotografiche i profili dei volti infantili, così commoventi nelle loro espressioni stupite di mezzo secolo addietro e sembrano lontani di secoli. Poi le immagini di cose prodotte per un quotidiano semplicissimo, ma autonomo uso domestico, come le sedie, le culle e le scodelle per le minestre. Si sono aggiunte le immagini della guerra, dolorosamente vissuta nella miseria, e poi dell'emigrazione che ha rubato tante braccia e lacerato tanti nuclei familiari. Ricordare, diceva la mostra, per apprezzare il presente.

Il gruppo di famiglia Gervasio composta da: Luigi Gervasio, padre, Loris Gervasio, figlio e Gina Ellero in Gervasio, moglie. Sono originari di Castions di Strada, Luigi, e Basagliapenta, Gina, e sono emigrati nel 1951 in Canada a St. Catharines, Ontario, assieme ad altri parenti. Ora i signori Gervasio risiedono a St. Catharines, mentre Loris, oculista, vive a Kelowna (B.C.) dove lavora. Con questa foto desiderano salutare tutti i parenti ed amici che risiedono in Friuli e nel Nord America.

■ ■ **OVOLEDO - Dieci anni di concorsi con le patate** — È ormai diventato un appuntamento prestigioso: ed è l'esposizione di un prodotto che sembrerebbe mondano, e tale è stato fin dalla sua importazione in Europa dalle terre degli Indios d'America. Ma a Ovoledo, messe in mostra per il tradizionale concorso, costituiscono un'autentica scoperta quasi magica: la patata presenta una sua quasi inesauribile varietà di colori, dal bianco, al giallo e al rosa; e un suo pressoché sempre nuovo modo di essere preparata come alimento. Con le patate, Ovoledo ha dimostrato che si possono preparare cibi gustosissimi. E il grande momento è stata la premiazione dei produttori: i premi sono andati all'esperienza e alla qualità.

■ ■ **SAN VITO AL TAGLIAMENTO - È rinata la banda musicale — Forse il complesso bandistico è antico di più di un secolo, anche se tutto l'archivio che ne documentava l'attività è andato disperso dalle vicende belliche: ma si sa che era presente a tutte le manifestazioni civili e patriottiche e religiose. Dopo un periodo recente e fin troppo lungo di silenzio, finalmente si è potuto ricostituire in un rinnovato ed entusiasta gruppo di appassionati che hanno ripreso la tradizione mai dimenticata. Il nuovo complesso evidentemente ha assunto caratteristiche adatte ai nostri tempi: ma questo non significa aver lasciato in disparte il patrimonio di un passato che viene ripreso e adattato alle esigenze di una società profondamente modificata.**

■ ■ **ARTA TERME - La «lunga strada» di Natalia Banelli** — Per ben quarantadue anni la sig.ra Natalia Banelli ha percorso circa quaranta chilometri al giorno per portare ai destinatari la posta, i certificati e quanto di più importante, come le medicine, avessero bisogno le popolazioni di Cabia, Lovea, Rivalpo e Valle. Nella sua lunga fatica, in tutte le stagioni, con tutti i climi, con pioggia e neve, superando strade di ogni genere, anche quando erano sentieri appena tracciati, la Natalia Banelli ha percorso un itinerario che può comprendere sei volte circa il giro del mondo. Conosciuta, aspettata, amata da tutti come un messaggero di buone e meno buone notizie: dalle sue mani è passato mezzo secolo di storia di questa zona. Non è una sola ammirazione quella di averle conferito l'onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica italiana: questo era il minimo che una comunità poteva fare per una servitrice fedelissima della gente a cui ha consegnato, assieme alla posta e ai vari documenti, un esempio forse irripetibile di responsabilità e di generosità senza mai stancarsi del proprio «impegno sociale». Quando ha ricevuto l'onorificenza, la sig. Natalia si è commossa: ma forse più commossi dovevano essere quanti la festeggiavano.

■ ■ **SAN PIETRO AL NATISONE - Anche un museo per le tradizioni** — Un finanziamento regionale permetterà alla Comunità montana delle Valli del Natisone di realizzare, nei nuovi ambienti, una sede per la valorizzazione delle arti e delle tradizioni delle genti slovene. Si tratta di raccogliere sistematicamente e con metodologia scientifica quanto interessa la cultura locale nei campi della lingua, della musica, delle arti popolari, degli oggetti di vita e di lavoro quotidiani. È un patrimonio millenario che fa da anello di congiunzione, con caratteristiche del tutto originali, tra la cultura squisitamente friulana e quella della Slovenia vera e propria: potrà contare su abbondante materiale già studiato e catalogato nelle diverse località delle Valli e nel museo di Lubiana.

■ ■ **MONTENARS - Un paese unito in una cena** — È ben vero che questo paese è piccolo e può prestarsi a queste iniziative: ma è altrettanto vero che tale iniziativa dimostra quale unità e quale solidarietà può ancora possedere una comunità paesana, quasi per far rivivere le antiche vicinie. Montenars si è ritrovato a cena come fosse una sola famiglia: c'erano tutti, autorità di ogni genere, amministratori, presidenti di varie associazioni e tutta la popolazione. Per dire e confermare che il paese è fatto di questi valori di unità. E c'è stata la sorpresa di ascoltare anche la prima esibizione pubblica del nuovissimo gruppo musicale che ha voluto presentarsi come espressione corale per tutti. È una data, questa della cena in comune, posta come punto di riferimento per altri appuntamenti.

■ ■ **REMANZACCO - Friulani ballerini premiati in Inghilterra** — Si può essere orgogliosi dei successi che il Friuli ottiene con le sue iniziative economiche nel mondo e con i suoi primati produttivi di quantità e di qualità. Ma vale la pena segnalare anche altre affermazioni che si avvicinano all'arte, sia pure a quella che oggi viene definita «effimera». È il caso della coppia di ballerini Giordano Vanone e Catia Antonioli, di Remanzacco, che tra molti partecipanti italiani sono stati presenti a Blackpool, in Inghilterra, alla più famosa manifestazione di danza, a livello mondiale. Ci sono voluti mesi di faticoso allenamento e si può solo immaginare quanto rigore e quanta preparazione ci siano dietro ad una competizione mondiale: ma i due ballerini di Remanzacco sono riusciti, tra tutti i partecipanti italiani, a piazzarsi nelle diverse specialità di danza tra i primi trenta classificati del mondo. Come dire tra i più bravi del mondo. Nessuna altra coppia italiana è riuscita ad entrare in questo numero che viene considerato di grande rilievo. Giordano Vanone e Catia Antonioli hanno poi partecipato in Italia al campionato nazionale professionisti standard: e sono finiti al primo posto a pari merito con un'altra coppia.

■ ■ **FLAGOGNA - Confronto di cori in Valdarzino** — Si stanno facendo notevoli progressi in questo appassionato crescere di espressioni musicali: e il Coro della Val d'Arzino — fondato appena due anni fa, nel 1986, con trentacinque elementi — ha promosso una rassegna musicale con i complessi musicali di Provesano «I due campanili» e la corale polifonica di Savorgnano. Si sono succeduti nelle esibizioni, ognuno con il suo repertorio di musiche e hanno dato vita ad una serata culturale che un folto pubblico ha dimostrato di apprezzare con convinzione. Musiche popolari, polifonie e canti stranieri hanno rappresentato un panorama musicale di documentata preparazione. Il successo è stato il più bel premio per i partecipanti.

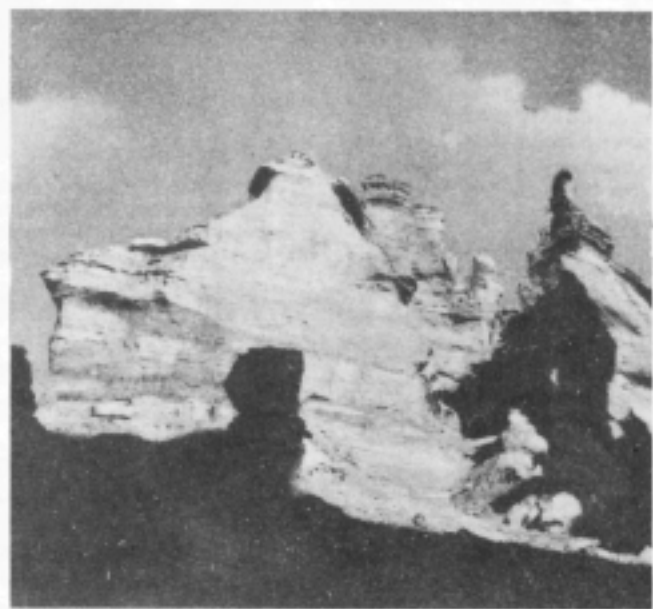
■ ■ **MEDEUZZA - Compare una presenza «romana»** — Ennio Mauro, di professione infermiere, ha sempre coltivato una sua passione di ricercatore e definirlo archeologo non è poi troppo lontano dalla verità, anche se non possiede titoli accademici: da quando aveva sette anni ha cominciato a interessarsi alle cose antiche (cocci e mattoni) affioranti in un campo che veniva arato sotto i suoi occhi. Ed è venuta la buona occasione che è fortuna per un patito del passato come Ennio Mauro: in una recente osservazione di lavori agricoli ha notato materiale significativo e ha potuto, con l'assistenza degli specialisti, vedere la scoperta di una vera tomba romana, risalente con ogni probabilità al primo secolo dopo Cristo, della misura di metri uno e venti per uno e venti. Dopo diverse e oculate ispezioni della zona del rinvenimento, si è arrivati alla conclusione che qui ci doveva essere una villa rustica, certamente abitata fino al quarto secolo dopo Cristo: ne sono conferma i molti frammenti di vita materiale quotidiana e altre tombe situate nelle vicinanze. La scoperta — anche se analoga a molte altre — ha una sua particolare importanza per la storia di San Giovanni al Natisone, un tempo abitato dai romani.

Un fondatore della Società Friulana

Mario Duri ha fatto visita al fratello Gigi e al cugino Beltrame (al centro nella foto) che è stato uno dei fondatori della Società Friulana di Buenos Aires. Mario è partito da Lavariano: Beltrame è originario da Martignacco. Un incontro particolarmente commosso, a cui si augura di potersi ripetere.

Da Arta Terme

I torrioni del Lander tra storia e leggenda

di FULVIO CASTELLANI

Arta Terme: i torrioni del Lander.

Ad Arta Terme si parla, ogni tanto, di antiche leggende. Di favole. L'occasione, a volte, è data dalla curiosità dei fanciulli oppure dal vezzo, tutto montanaro, di andare indietro nel tempo. Di rivisitarlo.

Si narra di un minuscolo lago, di anime di dannati che si aggirano lungo le balze scoscese del monte Cucco, di giganti di pietra...

Storia e leggenda spesso si fondono.

Che sia questo il caso dei «Torrioni del Lander», forme caratteristiche di erosione alla cui formazione ha senz'altro contribuito la giacitura orizzontale degli strati rocciosi?

Questo dubbio si è ripresentato con prepotenza nel corso dell'ultima estate (e farà il suo reply tra non molto) a quanti hanno scelto di arrampicarsi lungo i sentieri che si allontanano dal centro termale in direzione del «Lander». Sport di diporto e cultura, in tal modo, hanno percorso assieme il tratto boschivo che sale lungo le balze del Cucco fino al cospetto dei «Chiampanii del lander», ossia dei «Campanili dell'antro» o dei «Pilastri», come dicono da queste parti i valligiani riferendosi, logicamente, alle forme slanciate ed irreali dei torrioni e dei pinnacoli di pietra che si alzano solenni dentro un ampio circo di roccia.

Il professor Michele Gortani, a suo tempo, ha fatto riferimento ad alcuni documenti del 1510-1564 dai quali risulterebbe che il monte Cucco ed il monte Davana erano in continuità. Ora le due montagne sono separate dalla voragine del Lander, a testimonianza di un'intensa erosione che si sarebbe verificata in tempi relativamente recenti.

La leggenda, dicevamo, parla anche di un laghetto che avrebbe occupato l'attuale catino del Lander, poi svuotatosi in seguito al crollo della sua soglia in direzione delle balze denominate «Vinadiis».

Una cosa è certa: l'antro dei dannati, orrido e fascinoso al tempo stesso, costituisce un motivo in più per entrare fin dentro le vicende delle glaciazioni dell'èra quaternaria che, in pratica, ha modellato la fisionomia definitiva della Carnia.

La valle del But è ricca di fenomeni geologici. Basti pensare alle piramidi di terra di Fielis (in comune di Zuglio) ed ai sedimenti lacustri che denotano la presenza di un vecchio lago, che dovrebbe risalire a circa 9-10.000 anni fa, «cioè al periodo immediatamente seguente al ritiro del ghiacciaio wurmiano», come ha avuto modo di scrivere il prof. Bruno Martinis.

Uno spettacolo in qualche modo simile ai «Torrioni del Lander» è visibile nel Bryce Canyon (Utah), dove si sono combinate le azioni corrosive di diversi agenti atmosferici, mentre nei pressi di Tortolì (Sardegna) esistono delle piccole grotte artificiali denominate «case delle streghe» («Domus de janas», in dialetto locale) che presentano delle somiglianze con le tante nicchie naturali inserite nel catino roccioso del monte Cucco.

Un richiamo turistico in più per Arta Terme, già cantata ed immortalata da Giosuè Carducci come «un incanto di frescura di luce di purità»?

Senz'altro. Tanto più che al rientro dalle vacanze o dal soggiorno termale molti escursionisti (i più anziani, per la verità) si sono soffermati a rincorrere con la fantasia i probabili vecchi intrallazzi delle anime dei dannati e delle streghe in vena di stranezze. Un modo come un altro, a ben vedere, per ricordare un angolo singolare della Carnia. Un tassello minuscolo, ma stupendo, di una storia millenaria. Nascosta e visibile al tempo stesso.

La «voce» di San Gallo

Anche il Fogolâr furlan di San Gallo ha ora la sua voce. È il suo bollettino sociale trimestrale, intitolato appunto «La voce del Fogolâr furlan».

Il sommario della pubblicazione riporta molte notizie dal Friuli, di carattere più o meno cronachistico o di politica generale e di economia. Abbiamo un incontro del Presidente della giunta della Regione Friuli-Venezia Giulia, Adriano Biasutti con i parlamentari friulani e le rappresentanze dei diversi partiti per ribadire il ruolo di regione di confine del Friuli. Una notizia di tipo economico è quella dei fondi del Feoga per la riconversione dei vigneti, uno stanziamento di circa quarantotto miliardi approvato dalla Cee. I problemi della giustizia sono stati invece trattati a Udine in un convegno organizzato dal Centro Friulano di Studi Giuridici presso il Cism. Non mancano le informazioni sportive, specie quelle riguardanti l'Udinese e il Giro d'Italia, che ha fatto tappa in Friuli. Per la cronaca del sodalizio di San Gallo abbiamo la comunicazione che il Fogolâr friulano sangallese ha tagliato il traguardo dei vent'anni, essendo nato il 31 marzo 1968. Le celebrazioni del ventesimo di fondazione si svolgeranno presso i locali della Missione Cattolica Italiana. Per ora «La Voce» desidera ricirdare i soci fondatori: A. Pittaro, R. Migotti, C. Candotti, B. Bidoli, L. Londero, A. Tomat, A. Pellegrina e A. Londero.

È stato eletto il nuovo alfiere del Fogolâr Furlan: si tratta di un socio che è tenuto a presenziare alle cerimonie ufficiali in cui è richiesto il gagliardetto dell'Associazione, ma che ha pure il compito di custodire il gagliardetto stesso. Il nuovo alfiere è il consigliere del sodalizio, Romano Vidal. Recentemente si è riunito a San Gallo il consiglio dei presidenti e delegati delle associazioni che compongono il Comitato Cittadino di Intesa (Co.Ci.I.) della città di San Gallo.

La riunione ha proposto alle associazioni di dare la propria adesione e il proprio sostegno finanziario all'associazione svizzera «Verein Ausländer Schweizer Arbeitsgruppe Stimmrecht» di San Gallo affinché venga fatta pressione sulle autorità cantonali per la concessione del voto ai lavoratori stranieri. Segnaliamo l'atto di generosità della famiglia Job che nelle persone di Luciano e di Lucia Job, vice presidente e segretaria del Fogolâr hanno donato al Fogolâr furlan una bella macchina da scrivere.

I friulani d'Olanda in gita

Recentemente, il Fogolâr Furlan d'Olanda ha organizzato per i soci una riuscitissima gita culturale turistica a Bruges, in Belgio: è stata una delle tante iniziative che animano le attività sociali del sodalizio che in questi anni vive nuove esperienze e realizza tanti traguardi.

A Monaco di Baviera

Cattaneo presidente

Si è recentemente svolta l'assemblea generale annuale dei soci del sodalizio friulano di Monaco di Baviera. I membri del Fogolâr si sono riuniti nei locali del ristorante «Katzlmacher». Ha aperto i lavori assembleari il presidente del Fogolâr, Lorenzo Cattaneo, secondo l'ordine del giorno già comunicato nell'invito ai soci. Il presidente ha letto la relazione sulle attività dell'anno decorso ed ha illustrato la preparazione dell'incontro di Fridolfing, interrotta in seguito alla morte di uno degli organizzatori, e sulla visita all'Oktoberfest e sui diversi contatti avviati con varie associazioni e istituzioni sia italiane che tedesche.

Cattaneo ha quindi ricordato con grande soddisfazione il brillante esito della Festa Friulana svoltasi nella capitale bavarese e ha fatto riferimento all'iniziativa di Friuli nel Mondo, mirante ad instaurare una stretta collaborazione tra insegnanti e docenti friulani operanti in Baviera e le istituzioni scolastiche in Friuli, nonché all'iniziativa del console generale d'Italia a Monaco. Valacchi di costituire una rappresentanza di tutte le associazioni italiane presenti a Monaco, anche ai fini della concessione dei previsti finanziamenti del Ministero degli Affari Esteri. L'assemblea nella discussione che è seguita ha ritenuto che i suoi sforzi per ottenere finanziamenti alle proprie attività sociali vengano indirizzati sia in questa direzione del consolato sia in altre come la Regione Friuli-Venezia Giulia e il Comune di Monaco.

È stata quindi la volta della relazione sul bilancio 1987, presentata da Ofelia Schaar, che aveva avuto l'incarico di cassiera dell'associazione friulana. Sono state presentate e accolte le domande di iscrizione al Fogolâr dei nuovi soci: Franco Chiandussi, Gianni Del Piero, Fermo Lucchini, Giorgio e Marianna Petazzo e Mariarosa Rizzardo - Reinfelder. Il presidente Cattaneo ha sciolto quindi il consiglio uscente e Vittorio Modotti ha assunto la conduzione delle votazioni per il nuovo consiglio direttivo. Il risultato delle elezioni sociali riconferma il presidente Lorenzo Cattaneo e elegge consiglieri: Lido Chittaro, Loris Diamante, Vittorio Modotti, Ofelia Schaar, Rosamaria Valdevit von Müller e Claudio Zanuttigh. Sono stati nominati responsabili per la gioventù Fabiano Pettozzi, per la stampa e la biblioteca Michele Spilotti e coordinatori dei gruppi di Friedrichschafen, Fussen e Augsburg Donato Fattori, Angelo Bragaro, Giovanni Redivo.

A Basilea

Il Fogolâr è sempre più attivo

È uscito «Il Cjavedâl» - Confermato alla presidenza Filipuzzi

Il Fogolâr Furlan di Basilea ha pubblicato recentemente il suo 49° bollettino sociale intitolato *«Il Cjavedâl»* in cui sono riportati la vita del sodalizio, le sue attività, fatti e vicende del Friuli, programmi e leggi riguardanti il mondo dell'emigrazione.

Le considerazioni vanno soprattutto alla vita del Fogolâr. L'ultima assemblea generale annuale dei soci è stata tenuta lo scorso autunno ed è in essa che si è rinnovato il Consiglio Direttivo per la gestione biennale 1988-89. L'assemblea ha avuto luogo nella sala della Missione Cattolica Italiana con la partecipazione di una quarantina di soci.

Il Presidente Filipuzzi ha presentato la sua relazione sul ventisettesimo anno sociale del Fogolâr con i programmi svolti, mentre il cassiere Parisotto ha esposto il resoconto finanziario. Entrambe le relazioni sono state approvate. Nel dibattito che è seguito è stato proposto e approvato con votazione affermativa che anche il coniuge del socio possa votare in seno all'associazione. Un'altra proposta approvata è stata quella dell'aumento della quota annuale di tesseramento, passata pertanto da venticinque a trenta franchi. A questo punto si è passati alle elezioni del nuovo consiglio. Al termine dello spoglio delle schede i consiglieri eletti sono stati i seguenti: Ivo Della Vedova, Enrico Marchetti, Alda Della Vedova, Giovanni Parisotto, Rinaldo Beinat, Elio Crosilla, Duilio Filipuzzi, Paola Marchetti, Mario Avoledo, Dino Miotto, Armando Colonnello, Roberto Viezzi, Sergio Serafini, Giovanni Ronco. I revisori dei conti per il nuovo biennio sono: Walter Gerometta, Franco Pertoldi, Italo Bagatto, Pietro Revelant. Si è quindi passati alla distribuzione delle cariche sociali che hanno avuto il seguente esito: Presidente Duilio Filipuzzi, Vicepresidente Ivo Della Vedova, Segretario Enrico Marchetti, Segretaria per il tesseramento dei soci Alda Della Vedova, Verbalista Roberto Viezzi, Cassiere Giovanni Parisotto, Cassiere aggiunto Rinaldo Beinat, Responsabile del Gruppo Folcloristico Paola Marchetti. È stato composto il Comitato organizzazione feste, il cui coordinatore è risultato Elio Crosilla.

Tra le manifestazioni sociali il cui resoconto è apparso su «Il Cjavedâl» di Basilea abbiamo il così chiamato *«Dopomiesdì furlan»*, un pomeriggio domenicale dedicato ai più piccoli con cartoni animati, tombola, doni della Befana, indovinelli e giochi vari. Esso si è svolto in gennaio ad Allschwil. Più recente è la «spaghettata» nel Domhofkellere di Arlesheim. Il programma per il 1988 ha visto la proiezione di videofilmati sul Friuli in marzo, la gita sociale all'isola di Mainau in Germania, la Festa Campestre di metà giugno al camping di Reinach.

Per quanto riguarda il Gruppo Folcloristico del Fogolâr, esso ha svolto una intensa attività, a parte le continue e indispensabili prove per imparare e mantenere allenati i danzerini. Ha ballato in Champagne, a Brienne-le-château, e ha cantato. Si è esibito con sei danze e sei villotte alla cena sociale. È stato a Sissach, ospite della Trachtengruppe locale, che conta quaranta esecutori. In questa occasione i danzerini e i cantori del Fogolâr sono stati la vera attrazione della serata sull'ampio palcoscenico della Mehrzweckhalle. Altre esibizioni si sono avute per la Messa di Arlesheim, per i degenti del Felix Platter-Spital, per la casa di riposo Obesunne sempre ad Arlesheim. Si sono quindi onorati momenti religiosi, eseguiti spettacoli su palco, sollevato le sofferenze di ammalati e allietato gente anziana. Arte e folclore si sono dati quindi appuntamento per un bene sociale.

Il periodico del Fogolâr di Basilea si apre con la rubrica «Ultime dal Friuli», notizie di carattere generale tra cultura e fatti. Segue quindi un saluto alla figura di Elio Graziutti recentemente scomparso, dopo il rientro in Friuli al termine di una sudata vita di emigrante. Graziutti era membro del Direttivo del Fogolâr Furlan di Basilea, socio dell'Associazione Alpini in congedo di indole affabile e gentile. Altre notizie riguardano l'attività della Regione con le leggi e i bilanci. La pagina dello sport ci riserva una terna arbitrale friulana rispondente ai nomi di Bruno Da Zanche da Preone (Carnia), Leo Martina, nato a Basilea da genitori spilimberghesi, Mauro Visentin, nato a Basilea da genitori udinesi. La terna friulana arbitra le partite che si svolgono in Svizzera nelle varie divisioni.

Cavalierato a Parigi

Angelo De Martin

Il Console d'Italia a Parigi ha consegnato le insegne e il diploma di cavaliere al merito della Repubblica Italiana a Angelo De Martin nato a Toppo di Travesio e residente a Orleans (Francia). Il Console Generale Pietro Rinaldi gli ha appuntato le insegne davanti l'Assemblea del CO.EM.IT.) (Comitato Emigrazione Italiana) di Parigi.

La motivazione dell'onorificenza ricorda le sue attività di corrispondente Consolare a Orleans ed a Bourges nel Centro-Francia, sempre a disposizione dei nostri emigrati, di Presidente del CO.AS.IT. (Comitato Assistenza Italiana) di Orleans per il suo servizio assistenziale presso gli italiani che vengono dall'Italia per farsi curare e operare nell'ospedale di Orleans; di presidente dell'U.D.I.F. (Unione Degli Italiani in Francia) a cui dedica tutto il suo tempo, cercando sempre di facilitare la coesione della comunità italiana nel Centro-Francia.

I NOSTRI GIOVANI SI PRENDONO LA LAUREA

Cristina Del Pin, figlia di genitori residenti a New York e originari di Meduno, si è laureata in medicina presso l'Albany Medical College di New York: alla neodottoressa e ai genitori le nostre più vive felicitazioni.

Maria Luisa Liut, figlia di Giovanni e Caterina originari di Codroipo e residenti a Hamilton (Ontario, Canada) sposata con Gabriele Bertuzzi, si è laureata in lingue moderne all'Università di Toronto. I migliori auguri dai genitori, dal marito, amici e parenti per una futura carriera.

Sergio De Nadai, residente a Thionville (Mosella - Francia) figlio di madre friulana e di padre trevisano, si è recentemente laureato in medicina e chirurgia: a lui e alla famiglia le nostre più vive felicitazioni.

Paolo Comello si è laureato in ingegneria meccanica al Ryerson Polytechnical Institute di Toronto: al papà Corrado e alla mamma Anna, vogliamo esprimere le nostre più vive felicitazioni e al neoingegnere tanti auguri di brillanti successi.

Carina Mirolo, figlia di Remo e Lousette (provenienti da Tauriano) si è brillantemente laureata in Scienze naturali all'Università di Liegi, in Belgio. Alla famiglia, che risiede a Verviers, le nostre più vive felicitazioni: e per loro tutti inviamo un saluto a nonna Mirolo, agli zii e ai cugini di Tauriano.

Denise De Marchi, figlia di Cesarino ed Antonietta da Treppo Carnico (Udine) e residente a Johannesburg (Sud Africa) si è laureata in lingue presso la Witwatersrand University di Johannesburg. La brava Denise, fiera delle sue origini saluta la nonna Amelia, gli zii, cugini e tutti gli amici in Friuli e in Sud Africa.

Storie di cosacs

Une Russie gnove

di ALAN BRUSINI

L'Atamàn al jere lì, sul clap dai prins scjalins cu la barete in man ch'al scoltave pinsirôs la «prejere de sere». Là jerial finît il so pinsîr? Al jere sul front de Polonie tal 1915, a Vulka Citinovska, la di prime de batae, a chê «prejere de sere» ch'al jere vignût ancje il so zar. Al jere lì, dòngje di lui cu la barete in man, denant chel stermini di soldâz e il pope ch'al taseve parvie che a preâ al jere un caporâl anzian cu la barbe come une ciase e la vôs come il ton di un temporâl. Il tasê intôr al jere impressionant su chei soldâz che doman a' saressin muarz a miars e miars. Po' lis bandis a' vevin tacât a sunâ e i co-ros a cjantâ. E ancje lui, ch'al jere gjenerâl, tal doman al jere lât al assalt cu la spade in man, al assalt di metrais todescjis ch'a fasevin stragjos tes filis dai rus.

Al galop su Leda, pujère inglese, al guidave il scuadron a sbrane viarte cuant che une bale di fusîl j sbregave il stomi e al colave come muart. Si sveave tal doman tal ospedâl di cjamp cu la crôs di Sanzorz di cuarte classe e la spade sul scabel pronte par lui.

Il vièli Atamàn cumò al vaive, lis lagrimis a riùl jù pe muse. Si cjalave intôr chei sôi soldâz mal gabanâz, i cjavai cul pêl dret, chês uàmpis di feminis là insomp cui frutins salvadis, la famee di Padelin sul balcon dute sberlufide e j vignive tal cjâf la sgnape che lu spietave a cjase. J diseve a Vlasov: «Ecelenze, al è miôr ch'o si tiredin in sù. Chest colp si torne pardabon te nestre vecje e sante Russie».

Tal doman, 30 di Avrîl, l'Atamàn al clamave a consei duc' i gjenerai de sô armade: Diakonov, Damov, Salamakin, Naumenko, Tarasenko, Silkin, Borodin e vie indenant, insome une ventine di lôr, un esercit nome di gjenerai. Si cjatavin a Vilesantine, te vile Masieri che, a sun di stivai pantanâz e cjchis di toscan e spagnolet, 'e deventave une stale.

L'Atamàn in pins dòngje so fi Semion, gjeneral ancje lui, al jere emozionât e al diseve che l'ore pai rus 'e steve par bati tal orloi de storie. Si tratave di tignî pronte l'armade, si jere in partenze par un altri front. «Hitler» al concludeve, «al à bisugne de spade dai cosacs».

Il prin di Maj la ploe 'e colave a selis e l'Atamàn al passave dute la 'zornade a studiâ la fate di movi i sôi soldâz. Duncje, lis avanguardiis culì a fâ ricognizions par frontâ la strade pa l'Austrie, une strade difizil; patuliis a cjaval a zampe e a drete sui lavarêz des monz a protezi i flancs de amrade; la retroguardie par difindi la code de colone; i puarteòrdins pronz a cori come l'ajar... E po' a' jerin lis cjartis là che bisugnave disegnâ i cunfins de sô Russie gnove e cosache. La 'zornade 'e jere scure cun nembos di nui e ploe e, par viodi, 'e coventave la lûs de lampadine. L'Atamàn al zavariave sot vôs su la cjarte gjeografiche fasint cerclis parsôre cu la matite copiative. «Culì 'o metin lis grandis armadis dal Marnêri; culì, in file chês dal Don, dal Terek e dal Cuban. E po' ca vie, chês dal Ural, dal Ussuri e, ca sot, chês di Astrakan». E al faseve un segno colôr viole come une saete. A misdì nol jere lât nancje a gustâ par sta lì a fâ lunaris di un doman vivarôs di glorie e cerclis rabiôs su chês cjartis smamidis. «Pecjât sèi cussì vecjos» si lagnave ogni tant e J semeave che i otantedoi sunâz ch'al veve j fossin passâz tun lamp e, par zonte, cuasi di bant.

E intant che lui al steve lì a zujâ cu la sô fantasie rùzine di vièli, su la Tresemane e su la Osovane lis carovanis de sô int a' vignivin butadis parajar des bpòmbis dai aereos inglês; e in Cjargne, i sôi soldâz manigolz, cjapâz a fusiladis dai partigjans, a' sfogavin la lôr râbie spossente brusant paîs intîrs e copant feminis e fruz.

Il cjapitani miedi al vignive a visâlu che il gjenerâl Diakonov al jere muart su la strade di Cjassis. No si jere capît se j vevin trat da lontan, se lu veve copât il so atendent, o se si fos mazât dibessôl: insome un misteri. «Orpo» dissal l'Atamàn come restât mal, «propit cumò! Ce pecjât!».

La sô siore, principesse Lidie, ogni tant j puartave un tè di bevi e j diseve di lâ a durmî, ch'al jere tart, la 'zornade ormai fuide, di polsâ, di pensâ 'e salût. E lui: «Eh, ninine: i comunisc' a' varan di tornati duc' i cjamps che ti àn robât tal '18 par fâ i Còlcos a chei bifolcs di contadins, tu vedaràs, tu varâs di seimj agrât».

Fin che, sfinît di fuarzis e impupilît di sgnape, al restave lì, indurmidît cul cjâf su la scrivanie.

(3 - Continua)

Ricuart dal mês

Scuindude tal vert
di lunc une file di vîz
la strade
blancje de taviele
'e puarte ae gleseute
fûr di paîs...
Setembar di cîl celest!
La puarte de glesie
'e je viarte
e sul altâr
vâs cun rosis di cjamp
e ramazzis di olnâr...
A' stan
inmò in scolte
di chel «sì»
di zoventût.

Edi Bortolussi

Rizetàri popolâr

Diarèe
Si bêv decôt di scusse di milùz ingranâz.

Sveniment
Si fasin tocjâ lis tetis ae femine ch'a je in sveniment da un fî prin di mari.

Forcule
Si rivolte un bâr di jerbe su di un prât: par ordin che la jerbe si secje, il mâl al uaris.

Cjoche
Si fâs bevi al cjoc pissin di cristian o si daj di bevi aghe cun amoniache, opûr un bon cafè.

Panariz
Si met sù une pape fate cin ueli comun, farine di siale e ros d'ûv, opûr si met sù lacais pestâz, o si met sù une pastele di purcitùz di S. Antoni pestâz.

Cjadudis e botis
Si met sù une piezze o une cjarte sujare bagnade ta l'aghe e asêt. Opûr une piezze bagnade ta l'urine di omp zovin.

Cjavei ch'a colin
Si met in fusion tal ueli di lûs un pôc di sorc brustulît e po si onzin cul ueli i cjavei.

Tais e feridis
Si apliche sul tai la lagrime di dane (resine di pez blanc). O ancje si tae l'ardiel fin fin, si lu fâs boli cun fueis di salvie e cu la splume si lave la feride.

Cjapât-sù di Valentino Ostermann («Pagine Friulane», 1888)

Un cjantonùt pai fruz

Ve' culì tre quadrùz di frutins ch'a jàn «strolegât»: doi chest an, pe Frae tal Mulin di Marchèt, e un 'za timp a Flumisêl pal Concòrs «Rino Bressan».

Il mulin di Marchèt

Jo, uè a scuele ài disegnât il mulin di Marchèt e lu ài colorât cul colôr ros e rose.
La mestre, quan ch' a l' à iodût, 'a mi à domandât: —
— Di ce colôr isel il mulin? — E jo ài rispundût: —
— Gris parcè al è fat di claps. —
E la mestre:
— Alore parcè l'àtu colorât ros? —
E jo:
— J' vevi nome chei doi colôrs lì.

(Classe prime - Merêt di Tombe) **Tomaso Moro**

«Un mus al mulin di Marchèt»

Une volte, a Pantianins, al viveve un omp di non Toni.
Toni al veve un mus e une carete e, in timp de uere, al lave a mulin par duc' chei ch'a stavin tal so curtîl.
A la sere al ciariave i sacs di blave su la carete e, l'indoman, al jevave une vore a buinore, al tacave il mus e al partive.
Pa strade Toni al durmive pacific e, il mus, a pas a pas, cence jessi guidât, al rivave devant de puarte, lì ch'a ere la muele e si meteve a rontâ fuart. A chel sun Toni si sveave e al capive di jessi rivât al mulin di Marchet.
E dopo..., a' disin mus a un ch' a nol sa!

(Classe prime - Merêt di Tombe) **Veronica Moro**

Jo soi sol un pelut ben mitût!

Che l'altri an a scuela mi àn fat la visita dal dotôr. Dopo mi an dât un sfuei di partâ a cjasa, era la rispuesta. Me mari a lei: «Eccesso ponderale». Sul moment no capis, dopo gj ven tal cjâf: «Massa grass»!! Mi cjala, e ancja jo mi cjali; in efies and'ai una roba sglonfa subit dot dal stomit, ma no savevi che si clamava «eccesso ponderale», pensavi che fos solo pansa. Se prima li sintivi parsèche ai miei gj pareva che mangjavi massa dols, dopo la visita a scuela pariti diaul: «No stâ mangjâ massa che roba li, che ti ven al diabete», «No stâ mangjâ che altra che tu ses zâ plen di cellulite», «Atent, bienl, che ti ven al colesterolo!!!».

Jo quanche ài la pansa plena prometi di stâ in dieta, ma quanche mi torna la fam mi môf al delirio, se no mi dan di mangjâ.

Ah, sal savarès chel dotôr tantis rognis che mi(n)d'â procurât cul sô «Eccesso ponderale!!!».

(Concòrs «Rino Bressan», 1982) **Emiliano Movio**

Nonna d'Argentina

Una delle nonne friulane in Argentina: Maria Scussolin in De Candido, residente a Mendoza, tiene affettuosamente tra le braccia la nipotina Daniela, figlia di Patrizia ed Edoardo: la Daniela è ora la beniamina della Famèe Furlane di Mendoza.

Riunione a Bahia Blanca

I dirigenti della Sociedad Familia Friulana di Bahia Blanca (Argentina) ed i loro familiari si sono riuniti nella casa delle sorelle Giuliana ed Adriana Blasoni. Con questa foto desiderano salutare i friulani in Argentina, amici e parenti.

I meracui dal vin

Doman, dut in regule: messe es vot, gjespui es cinc e, dopo benedizion, pre' Tanin al vares alc di dî es polezzatis di Gargagnà. Il plevan al mande a dî che lajù, in plêf, 'e je scomenzade la novene di Nadâl e lui al sares contenton di viodi qualchi muse di chenti a chê funzion. La fâs es sis di sere: masse tart par lavorâ, ch'al è bielzà scûr a di chê ore; e masse adore par cenâ, cumò che si à la lûs eletriche pes cjasis e no si use plui là a durmî cu lis gjalinis par sparagnâ il canfin. — Ce fàsie la int a di chê ore? — al domande il plevan.

Ce ch'e fâs la int? S'al vignis'-sù, qualchi volte, par ca a fâ il pas e miez, il siôr plevan nol domandarès chês robis. Di cheste stagjon la int di Gargagnà, dopo lât a mont soreli, o ch'e sta a cjase o ch'e va fûr di cjase. Cui ch'al sta a cjase, al va a fâ dam 'e sô cantine; cui ch'al va fûr di cjase, une des dôs: o ch'al va a fâ dam 'e cantine di qualchi amî, o ch'al va a implenâ il casselin di Florean Baduscli. Tant chei, che chei, par quan'ch'e rive ore di cene, si sintin di vene di cjantâ: «E la Violeta la va, la va!». Altri che il «Missusèst», dai plevans! Tai nestris paîs, cheste 'e je la stagjon ch'e côr l'agadorie: in dutis lis cjasis 'e je qualchi botute di chel gnûf, massime co la vendeme 'e je lade benin, come chest an; e il furlan nol bazzile di lassâlu deventâ vieri. Di' uardi une disgrazie, che si ves di murî prin di vêlu finît! E alore, «sotto a chi tocca», al dîs Martin Buson.

E il vin al fâs meracul! Al pare-vie la smare, al incoloris la vite, al fâs dismenteâ i dèbiz, al fâs semeâ zovine la femine. Tite Zau, che di sancîr al è un agnel, quan'che al à metudis a sotet dôs-tre tazzutis al devente un leon, che a sintîlu Jesus Marie, Signôr! Al pâr ch'al sei in partenze par lâ a sbregâ il mont. Toni Avonde, che vie pal dì nol ribe adore di dî tre peraulis, 'tôr lis vot di sere al fâs il sermon tal cjanton da l'ostarie: il verdùz j dismôf la eloquenze, e lis peraulis j scòrin-fûr di bocje tanche il triul di Pale dopo une montanade; e nol impuarte nuje se nissun sta a scoltâ lis buzaradis ch'al strucje fûr: no esal un misteri, il vin ch'al devente peraule? Pauli Stangje, che nol à mai un crût te sachete, cun chê miserie nere che lu persèguite, dopo la pirme mieze bozze al è un milort: al ven fintremai su la puarte da l'ostarie e clamâ cui ch'al passe par paiâj di bevi; e s'al è a sut, al fâs notâ sul libri: dibon che Baduscli nol è gnogno, e quan'che il tacuin nol bute, no bute nancje la sô cjànive: se no Pauli Stangje al incjocares dut il mandament, di tant bon cûr ch'al à di soresere! Tû, copari Meni — làssimi ch'o t'al disi — tu vadis in briscule da rarut, ma quan'che ti càpite, Mari sante benedete, ce mussulin di bocje! Tu fasis vignî il voltalez ancje ai pecoi des taulis! E si che tu sês un omp custumât e cence fotis! Si disares che tu vebis ingrumadis in tun cjanton dal stomi dutis lis iniquitâz, e quan'che il bacaro al rive a scuzziâlis, s'inviin-fûr pal glutidôr come une procession di farmûts. Tegnilis dentri, Meni, ti prei: tegnilis ben stropadis, che no tu paris bon, vieli e cozzon come che tu sês, a fevelâ piês di un pivel sul prin ghiti di zoventût. E ancje to fradi 'Sef al è compagn: chel dopo un quart d'ore di ostarie, nol à di viodi cotulis, se no nissun lu ten: magari un sgarpion disdenteât come Nusse la Mizelane, magari une puare strupiade come mê cugnade Nisie, magari un telâr scridelît come Veline Passarine o une bufule di sain come la Vilma des Corz, lui ur côr daprûf dal moment, tan'che il gjal di Cariclin.

Benedete int, no varessino di visâsi cetant ridicui ch'a son!

Poben, che si distrighin: jo e tù, copari Masin, e Pieri Strizze, ch'o sin bielzà intindûz, chestis seris 'o larin-jù a parâ-vie il frêt a Gargagnà di 'Sot 'o cjaparin chel fregul di funzion; podopo 'o resentarin il gargat cun tun tajut di chel biont indulà ch'o sai jo; podopo 'o baratarin la peraule cun qualchi galantomp di lajù; podopo 'o cjaparin la rive biel planchin e 'o vignarin a cene. Tante salût pa l'anime e pal cuarp, nomo?

E cun cheste us doi la buine sere.

In Argentina

Il nuovo Fogolâr di Monteros

Nel maggio del 1987 a Monteros, nella provincia argentina di Cordoba, sono giunte le sollecitazioni dei sodalizi friulani per la costituzione di un nuovo Fogolâr. Ma quanti erano i friulani o discendenti di friulani a Monteros e quanti gli oriundi italiani? Si incaricò di questo problema Marta Pittuelli Dutto, che cominciò a far visita agli oriundi italiani e loro figli o discendenti, informandosi della loro consistenza e prospettando l'iniziativa.

Si cominciarono a effettuare parecchie riunioni, allargando sempre più di volta in volta il numero degli amici e dei conoscenti e si decise di compilare l'elenco degli interessati alla costituzione di un sodalizio raggruppante gli oriundi friulani a Monteros. Nel mese di maggio si tennero i primi incontri ufficiali per formare il nuovo sodalizio. Si sono esaminate le varie proposte e si è istituito un gruppo per realizzare il progetto. A settembre il sodalizio friulano era nato. Il nuovo Fogolâr si chiama «Fogolâr friulano di Monteros». Si sono fatti altri passi per inserirsi nella grande famiglia di tutti i friulani della Repubblica Argentina, una famiglia che si dirama dal Nord al Sud del Paese, dalle terre confinanti con l'Uruguay e il Paraguay fino alla Patagonia, dalle Ande all'Atlantico.

Soci del Fogolâr di Monteros riuniti per ricevere la bandiera della Regione Friuli-Venezia Giulia.

Nella prima assemblea e nelle prime elezioni per le cariche sociali è risultato un Consiglio Direttivo così composto: presidente Marta Pittuelli in Dutto, vicepresidente Francesco M. Rui, segretario Carlo J. Braida, prosegretaria Maria T. Tosolini in Garnero, tesoriere Mario L. Tosolini, protesoriere Ugo Cuberli. I consiglieri del sodalizio sono: Ester Bortolotti, Delmiro Tosolini, Edit Braida, Vittorio Marangoni, Angelo Rui, Oldino Tosolini. Il nuovo Fogolâr è stato subito associato alla Federazione delle associazioni friulane della provincia di Cordoba. Le famiglie che hanno dato vita al Fogolâr furlan di Monteros sono circa settanta, dodici delle quali native della Regione Friuli-Venezia Giulia e poi emigrate in Argentina.

Ci sono ben quaranta giovani fino a ventiquattro anni. Nella comunità friulana di Monteros si registrano trentadue tecnici e professionisti. L'attività del sodalizio friulano è cominciata con la trasmissione via radio di musica friulana e con informazioni sulle tradizioni del Friuli per mantenere vivi e sentiti gli affetti che collegano i discendenti dei Friuli con la terra dei loro antenati. Si è divulgata la conoscenza della Regione Friuli-Venzia Giulia presso la comunità di Monteros mediante proiezioni di videocassette sugli aspetti storici, geografici, sociali ed economici del Friuli attuale.

È stata anche inaugurata la scuola di lingua italiana, che conta un notevole numero di iscritti, giovani e adulti. La Regione Friuli-Venezia Giulia ha donato al sodalizio la bandiera.

In Svizzera

Il ventennale di Winterthur

Il Fogolâr Furlan di Winterthur è sorto nell'anno 1968 ad opera di un gruppo volonteroso di friulani emigrati nella bella e industre località svizzera per motivi di lavoro. Allora come negli anni immediatamente successivi alla prima guerra mondiale la corrente migratoria della manodopera friulana era ancora molto consistente. La svolta che doveva diminuire di molto il flusso friulano in Svizzera avrebbe avuto molto campo nel decennio 1970-80 e continua tuttora. Certamente trovare lavoro in Friuli non è del tutto facile neppure oggi che un certo sviluppo pare rallentarsi, ma le prospettive sono ancora buone.

I friulani di Winterthur vollero costituire il loro sodalizio allo scopo di ritrovarsi nel segno della Patria lontana e di coltivare la propria lingua e le proprie tradizioni sociali e umane di secoli. Inoltre il loro Fogolâr sarebbe stato fonte di coesione organizzativa all'interno della comunità friulana e anche dell'associazionismo italiano, senza contare l'opera di mediazione culturale tra gli immigrati e la popolazione locale. Questi obiettivi che stavano a cuore ai soci fondatori e ai primi frequentanti il Fogolâr si possono dire a distanza di vent'anni sostanzialmente raggiunti.

Sono state organizzate manifestazioni culturali, settimane di conoscenza del Friuli e dei suoi prodotti regionali, concerti corali, spettacoli folcloristici, momenti di fraternizzazione. Ripensando a questo ventennio il Fogolâr ha organizzato nel mese di maggio del corrente anno diverse manifestazioni con la partecipazione anche delle autorità svizzere e italiane. Non si deve neppure dimenticare quanto i friulani di Winterthur hanno fatto nell'emergenza del sisma del 1976 nel Friuli terremotato. Il Fogolâr Furlan ha sensibilizzato non solo i suoi soci nei confronti della terra di origine e necessitante di aiuto e soccorso, ma ha anche suscitato a Winterthur, nel Cantone e in tutta la Confederazione Elvetica quell'interesse e quell'attenzione umanitaria e solidale che hanno favorito l'afflusso di tanti aiuti dalla Svizzera in Friuli: volontari, mezzi, prefabbricati, costruzioni abitative e centri comunitari e sanitari. Il merito lo si deve a tutti quei friulani che con la loro onesta operosità e bravura hanno saputo far amare la propria terra all'Estero.

Vent'anni del sodalizio di Winterthur sono quindi un grande traguardo, una meta raggiunta e un punto di verifica prima di raccogliere le energie e ripartire verso nuovi tempi e orizzonti. Il sodalizio friulano di Winterthur appartiene alla grande famiglia dei Fogolârs della Svizzera e del mondo, collegati alla matrice di Friuli nel Mondo, l'Ente pioniere e guida delle associazioni e della solidarietà friulana tra gli elementi della diaspora regionale sparsa nei cinque continenti. Per questo motivo la partecipazione dell'Ente è stata particolarmente rappresentativa alle celebrazioni del ventesimo anniversario di costituzione del sodalizio. Il Presidente del Fogolâr ha presentato il bilancio di venti anni di attività, che risulta più che mai lusinghiero ed esaltante. Non sono mancati in questi lunghi anni di esistenza del Fogolâr i momenti di difficoltà assieme ai periodi di grande fervore e sviluppo, ma in complesso il sodalizio ha sempre progredito fino ad oggi grazie all'impegno e alla saggezza dei suoi presidenti e dirigenti, che hanno dato molto di sè alla collettività friulana e al Fogolâr che ne è il simbolo e il cuore. Il sodalizio friulano di Winterthur pubblica un bollettino mensile intitolato «Quatri cjacaris in compagnie».

Sull'ultimo numero in sintetico formato viene impostata la campagna abbonamenti del ventennale con la motivazione che mettendosi in regola con il Fogolâr si viene spronati «a continuare il lavoro per tenere alto il nome della nostra Piccola Patria, contribuisci affinché la nostra cultura e le nostre tradizioni non vengano dimenticate, e collabori a rinsaldare i vincoli che ci uniscono al nostro caro Friuli». Nello stesso numero di febbraio abbiamo l'informazione che l'unione sindacale svizzera chiede il voto amministrativo per gli stranieri immigrati. Non mancano detti popolari friulani e «Flabutis Furlanis», in compagnia di una certa pubblicità sotto il titolo «No si vîf dome di pan» a favore del Friuli.

Se il Fogolâr prospera da venti buoni anni è segno che il suo alimento è anche culturale, morale e spirituale.

In Venezuela

Festa friulana a Caracas

Dieci anni di attività per un Fogolâr Furlan rappresentano un significativo traguardo anche se non è sempre la costituzione di un sodalizio a testimoniare l'esistenza di una comunità friulana. Il Fogolâr è però una realtà morale e giuridica che scaturisce da una comunità che intende ritrovarsi e organizzarsi e soprattutto avere una voce. Dieci anni fa nella collettività friulana di Caracas, nata negli anni del dopoguerra tra gli ultimi anni Quaranta e i primi Cinquanta, si è sentita l'esigenza di costituire l'associazione e di collegarla con quell'Ente coordinatore delle istituzioni friulane all'Estero che è Friuli nel Mondo.

Dalla nascita di questo Fogolâr hanno preso il via gli altri sodalizi friulani del Venezuela. I soci fondatori del Fogolâr Furlan di Caracas sono Luigi Piccoli, un vero animatore dell'idealità friulana, Davide Sangoi, Luciano Patracco, Attilio Pischiutta, Enzo Trichez, Lino Battelino, Giovanni Zannini, Pierino Indri, Rino Taboga, Fabio Sangoi. I presidenti del sodalizio friulano caraguense sono stati Luigi Piccoli, Romano Urbani, Tite Nicoloso, Giorgio Simonutti. Attualmente è presidente del Fogolâr Gianni Missana. Vicepresidenti dell'Associazione sono stati Davide Sangoi, Gino Scatton, Tina Nicoloso, Romano Urbani, Luigi Martinello, Otello Conti. In questi anni il Fogolâr ha promosso numerose manifestazioni sociali, culturali, ricreative e assistenziali. È riuscito a dotarsi di una bella sede con sala, cucina, biblioteca.

Otello Conti vicepresidente, Giovanni Missana presidente, Giorgio Simonutti, tra i fondatori.

Ha ospitato diverse personalità della cultura e della poesia friulana. La celebrazione del decennale ha avuto luogo nella sede del Fogolâr nella Florida sulla Avenida Los Mangos con l'intervento di numerosi soci e simpatizzanti e loro familiari. La manifestazione si è svolta in un clima di grande cordialità. Padre Zelindo Ballen nel suo discorso ha richiamato i valori tradizionali della comunità friulana, esaltandone le radici culturali e umane della terra d'origine. Dopo aver ricordato come il Fogolâr Furlan di Caracas sia stata la prima associazione regionale italiana in Venezuela e la matrice ispirativa della costituzione degli altri fogolârs venezolani, ha affermato che il sodalizio ha dimostrato in dieci anni di mantenere sempre viva la fiamma del focolare, simbolo di vita, di calore umano e di familiare unità.

I festeggiamenti sono proseguiti con il discorso del vicepresidente Otello Conti. Conti ha presentato in sintesi la storia del Fogolâr di Caracas, iniziando dalla notizia di stampa riportata da un giornale di lingua italiana della capitale venezolana nei primi mesi del 1978 sul fatto che si era acceso a Caracas un nuovo Fogolâr furlan.

Rilevato come non ci siano ancora statistiche complete sul numero dei friulani di Caracas, ha affermato che ce ne sono in numero più che sufficiente per mantenere in vita e sviluppare un'associazione friulana.

Il presidente Gianni Missana ha inaugurato tra la commozione dei presenti una targa in bronzo, che reca incisi i nomi dei fondatori e di tutti i presidenti del Fogolâr Furlan di Caracas, persone che hanno tenuto alto il nome del Friuli e dell'Italia in Venezuela e che si sono prodigate con generosità e altruismo per la collettività friulana. È stata quindi consegnata a Tina Nicoloso una targa di riconoscimento per la preziosa opera di collaborazione del Comitato delle «Signore» del Fogolâr.

Da Rivignano a Taranto

I ragazzi della Scuola Media di Rivignano — 3D — in occasione del gemellaggio con i loro coetanei di Taranto, che li ha portati, nel maggio scorso, a far visita alla graziosa ed ospitale città: desiderano ringraziare vivamente per l'accoglienza tutti gli amici di Taranto ed in particolare un saluto caloroso al Fogolâr della città che così bene li ha ospitati. Nella foto i ragazzi di Rivignano con i loro coetanei ed il direttivo del Fogolâr di Taranto.

Marchi neo cavaliere

Ezio Marchi neo cavaliere a San Gallo (CH).

Il console d'Italia a San Gallo Giovanni M. Veltroni ha consegnato a Ezio Marchi la meritata onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica italiana. Ezio Marchi è nato a Sacile il 17 marzo 1929, è emigrato in Svizzera nel 1955 e nel 1956 ha fondato il gruppo Donatori italiani di sangue nella città dove risiede tutt'ora; nel 1960 dava vita al Club Culturale Artistico e il Gruppo Alpini; nel 1982, con altri collaboratori fondava il «Gruppo triveneto di San Gallo». Da dodici anni è copresidente dell'associazione svizzero-italiana «Pro Friuli» e per dodici anni è stato presidente del Fogolâr Furlan di San Gallo, presidenza che ha dovuto lasciare per ragioni di salute.

Fuori sacco da Latina *di Piero Isola*

Fragolata al Circeo

È stata dedicata a Pomezia in occasione del 50° anniversario della sua fondazione e al contributo che i friulani diedero alla costruzione della città (la quinta e ultima delle città nuove edificate sui territori della bonifica), la 9ª edizione della «Fragolata di primavera», il tradizionale incontro tra i friulani del Lazio organizzato dal Fogolâr di Latina e dell'Agro pontino. All'appuntamento di quest'anno, svoltosi come sempre tra il verde del parco del Circeo, sono intervenuti infatti il sindaco di Pomezia Attilio Bello, i cui genitori giunsero da Carpacco ben prima che si tracciassero le fondamenta della città, e il parroco don Pietro Alessio originario di Codroipo.

A loro, in particolar modo, è andato il saluto del presidente del Fogolâr Scaini, il quale, consegnando una targa ricordo, ha voluto sottolineare i legami che uniscono la comunità friulana della provincia di Latina a quella, meno consistente ma non meno affiatata, di Pomezia in provincia di Roma.

Erano presenti anche delegazioni dei Fogolârs di Aprilia e di Roma guidate dai rispettivi presidenti Cotterli e Degano. Da Sabaudia, Pontinia, Latina, i centri se così si può dire «storici» della presenza friulana nell'Agro pontino, sono venuti a gruppi i soci e i simpatizzanti del Fogolâr. In tutto, ha contato il presidente Scaini, 980 persone: un numero che da solo la dice lunga sulla riuscita della manifestazione. Tra gli altri, il sindaco di Sabaudia Nardi, il direttore del parco nazionale del Circeo Ortese e il direttore della scuola forestale Broccoli. Hanno inviato telegrammi di adesione il prefetto e il sindaco di Latina, personalità del mondo politico; in apertura è stato letto un messaggio del senatore Toros presidente di Friuli nel Mondo. Bisognerebbe citare a questo punto tutti coloro che hanno contribuito in vario modo all'organizzazione (accontentare e sistemare sia pure per una giornata 980 persone non è poco). Brevemente: il vice Canciani, il tesoriere Populin, i consiglieri Ros, Di Benedetto, Calligaris, Davide e Franco Panigutti, Caissutti, Cargnelutti. Dimenticato qualcuno? Alla prossima fragolata... quella del decennale.

Veduta parziale della festa della fragolata, primavera 1988.

Il presidente del Fogolâr di Latina, Scaini.

Da Gemona a Pomezia

A Pomezia intanto, un po' sotto tono, spuntano qua e là iniziative per dare sostanza alle celebrazioni cinquantenarie che — è bene precisarlo — si concluderanno tra un anno, allorché, dopo la fondazione, sarà ricordata l'inaugurazione che avvenne il 28 ottobre del 1939. La comunità di San Benedetto, la prima parrocchia della città, di cui è parroco don Pietro Alessio, è impegnata in una ricerca storica sulla traccia delle proprie origini, con raccolta di documenti, fotografie e testimonianze dell'epoca. E a proposito di testimonianze un notevole contributo viene da quella di un friulano di Gemona, ora emigrato in Venezuela, Romano Urbani, di cui è stato ampiamente scritto in precedenti occasioni. Romano Urbani era in quel periodo capomastro addetto alla costruzione delle strutture preliminari del nuovo insediamento e visse quindi molto da vicino le vicende legate alla fondazione e alla successiva edificazione di Pomezia.

L'attuale amministrazione comunale ha deciso, giustamente, di assegnargli una medaglia d'oro in segno di riconoscenza, insieme ad altri pionieri. Purtroppo Romano Urbani non è potuto intervenire alla cerimonia perché ancora sofferente dei postumi di un intervento chirurgico. Ha ritirato per lui la medaglia il fratello Luigi. Anche Luigi Urbani partecipò, saltuariamente e per breve tempo, alle operazioni di fondazione della nuova città. Veniva ogni anno nell'Agro pontino ad aiutare il fratello, durante i mesi estivi. E quei giorni di sudore e di lavoro costituivano — racconta — una sorta di vacanza premio dopo la chiusura delle scuole che frequentava a Gemona.

Nuova sede per il Fogolâr?

Torniamo a Latina. E al Fogolâr. Il sodalizio pontino non ha mai avuto una sede degna di questo nome. Quella di cui dispone adesso è troppo fuori mano rispetto al nucleo urbano, è ospitata presso l'abitazione di un consigliere e non consente, per lo spazio limitato e l'ubicazione, tutte quelle attività sociali che il gran numero di soci e la spinta organizzativa del consiglio direttivo potrebbero sviluppare.

Una situazione che dovrebbe cambiare entro breve tempo se il progetto su cui ha messo gli occhi il presidente Scaini andrà in porto. Si tratta di un capannone con annessi un terreno e locali vari, dotato di tutti i servizi, in posizione non lontana dal centro cittadino. L'amministrazione comunale, tenuto conto delle finalità sociali e culturali del Fogolâr, ha già promesso il cambio di destinazione del complesso. Tocca ora decidere tra acquisto o affitto a lungo termine. E poi il Fogolâr potrà disporre anche di un campo per attività sportive.

A Roma è stata solennemente celebrata in Campidoglio la «Giornata del turismo e dell'ospitalità 1988». L'iniziativa si inquadra nel programma di valorizzazione del turismo nella capitale italiana e nella sua provincia.

Nel corso della cerimonia in Campidoglio è stata consegnata al Fogolâr furlan di Roma una medaglia d'onore, in argento, con la lusinghiera motivazione «per aver dimostrato, specie per merito di Adriano Degano, suo presidente, quale servizio le Associazioni dei Romani non di Roma siano in grado di rendere alla città, accogliendo numerosi nuclei di corregionali e favorendo l'acquisizione di una più approfondita conoscenza di Roma e del Lazio».

Venezia

Mostra di artisti friulani

Il sodalizio friulano di Venezia è una delle associazioni più antiche di friulani fuori del Friuli. Questo Fogolâr però non dimostra affatto i suoi anni, vista la continua attività che svolge e la vivacità dei suoi interessi. Recentemente il Fogolâr furlan di Venezia, che ha sede presso l'Hotel Bonvecchiati ed è intitolato a Leonardo Lorenzini, ha organizzato per i propri soci e simpatizzanti e per il pubblico veneziano una rassegna artistica dedicata a due personalità friulane dell'arte plastico- figurativa. La mostra d'arte riguardava infatti Giovanni Battista Mitri, insegnante presso la Scuola d'Arte di Venezia e Renzo Cozzi.

I due artisti friulani risiedono e operano nella città adriatica e sono soci della Famiglia Friulana della Serenissima. Mitri ha esposto opere di scultura, disegni e incisioni. Nelle sue sculture che sanno fondere tensioni spirituali e momenti altamente estetici, nei disegni calibrati e puntuali, nelle incisioni fortemente espressive, Mitri esprime il suo temperamento ispirativo con felice realizzazione. L'artista ha alle spalle un lungo itinerario d'arte e di esperienza e rivela la conoscenza di grandi maestri antichi e moderni. Le pitture e gli acquarelli di Cozzi dimostrano una mano sicura e un efficace cromatismo, tesi a rendere sentimenti vissuti e meditati. La mostra è stata aperta con una prolusione del presidente del sodalizio friulano veneziano: Giovanni Deana, che ha porto le sue felicitazioni ai validi artisti che onorano il mondo artistico del Friuli e della città lagunare.

È intervenuto alla rassegna Guido Perocco, critico d'arte e già presidente della Biennale d'Arte di Venezia.

Scultura di Mitri.

Aosta

Concorso per un piatto friulano

Il sodalizio friulano della Valle d'Aosta è stato fondato nel maggio del 1983. Fu allora che trentacinque friulani di buona volontà si riunirono per dar vita a una associazione in cui sentir parlare della propria terra lontana e riviverne l'atmosfera e le tradizioni. Da quel tempo ad oggi il sodalizio ha raddoppiato gli iscritti. I soci del Fogolâr furlan valdostano si riuniscono nelle due feste del Natale e del Carnevale quale festa sociale. È appunto in occasione del Carnevale che è stata tenuta l'assembela annuale e si sono svolte le elezioni per le cariche sociali, per il triennio 1988- 1990.

L'esito dello scrutinio è stato il seguente: consiglieri Alcide Beorchia, Alberto Baron, Ferruccio Baron, Gervasio Piller, Carlo Bianchini, Giovanni Del Negro, Caterina Barbacetto, Luciano Titolo e Arnaldo Croatto; revisori dei conti Raffaele Carrara e Giancarlo Borluzzi. Nella successiva seduta il consiglio eletto ha provveduto alla nomina del Presidente del Fogolâr aostano, riconfermando quale presidente del sodalizio Alcide Beorchia. Vicepresidente è risultato Luciano Titolo e segretario Giovanni Del Negro. Tutto questo viene riportato da «Une vôs furlane - Cence pretesis», il nuovo bollettino di informazioni del sodalizio. Il nuovo foglio sostituirà le lettere che venivano inviate per le varie comunicazioni ai soci e porterà i programmi del Fogolâr. Ci sarà anche la cronaca delle diverse manifestazioni e note e scritti riguardanti il Friuli. La lingua adottata nel bollettino è l'italiano, essendo la maggior parte dei soci nata in Valle o residente in Val d'Aosta da molti anni, tuttavia, come osserva il presidente del sodalizio Beorchia, accetta anche scritti friulani raccomandando che siano stesi in modo chiaro e con gli accenti a posto. Infatti vediamo come il bollettino parta già con la presenza di un raccontino in friulano, preso da Friuli nel Mondo e scritto da Redento Bello, intitolato «Miedis e Predis». I soci del Fogolâr si riuniscono ogni primo venerdì del mese (prima si riunivano l'ultimo venerdì del mese) al ristorante «Vecchio Friuli» di Tino Meot, situato in Via Valli Valdostane ad Aosta.

Le riunioni hanno carattere conviviale e sociale e per l'occasione si discutono i problemi del sodalizio e le notizie provenienti dal Friuli. Intanto il Fogolâr ha lanciato per il programma dalle tradizioni il concorso «Cusine di Cjase Nestre». Il Direttivo ha indetto questo concorso gastronomico con le seguenti tre finalità: 1) riscoprire l'arte culinaria della regione d'origine; 2) rendere tutti i soci del sodalizio partecipi delle riunioni conviviali in programma per l'anno in corso; 3) ritrovarsi per degustare i piatti caratteristici della cucina tradizionale friulana. I piatti proposti saranno confezionati, in occasione delle cene in programma, dal socio Celestino Meot del ristorante «Vecchio Friuli», che offre la sua collaborazione e la sua disponibilità per la riuscita del concorso.

Brescia

È uscito: «Fevelin insieme»

Il sodalizio friulano di Brescia quest'anno ha già svolto diverse attività sociali, ma un posto d'onore merita la pubblicazione di «Fevelin insieme», il bollettino che esce con libera periodicità. Su «Fevelin insieme» troviamo l'invito, motivato con valide ragioni, del presidente del Fogolâr furlan di Brescia a una maggiore e più intensa partecipazione e collaborazione alla vita dell'associazione.

A proposito si osserva come l'appartenenza al sodalizio non comporti obblighi eccessivi per nessun iscritto, essendo essi per la maggior parte facoltativi. Tuttavia è comprensibilissimo che se un Fogolâr deve sussistere, esso deve avere dei soci e dei simpatizzanti che prendono parte alla sua esistenza e attività, specie in momenti in cui devono essere costituiti i suoi quadri dirigenti con le elezioni sociali e le assemblee.

Si dovrà quindi in futuro porre un'attenzione più sollecita veso il Comitato direttivo del Fogolâr e sostenere chi dedica gran parte della sua attività libera dal proprio lavoro alla vita del Fogolâr e della comunità friulana. Le considerazioni su questo punto vengono espresse anche in altri due articoli del periodico a firma di un relatore e del presidente Primo Pellegrino.

Il Consiglio Direttivo del Fogolâr risulta così composto attualmente: presidente: Primo Pellegrino; vicepresidente: Giuliano Bramuzzo; segretario: Giovanni Fadini; tesoriere: Ugo Belotti; revisori dei conti: Aurelio Cappa e Giannino Lirussi; consiglieri: Virgilio Biasizzo, Franco Bellina, Bruno Rozzolo, Renata Cogoi, Lorenzo Pitton, Dario Morocutti, Carlo Buffa, Maria Pia Pellegrino, Pierino Comelli. Inoltre su «Fevelin insieme» troviamo una rassegna delle manifestazioni sociali riguardanti il 1985, 1986, 1987 e i propositi per il 1988. Spicca la relazione-diario della bella gita effettuata a suo tempo dai soci del Fogolâr bresciano in Friuli con visita alla Carnia, ai centri di Tolmezzo, Venzone, Gemona, Tarcento, Redipuglia, Marano Lagunare: un itinerario bello e interessante. Le soste per i pernottamenti si sono avute a Forni di Sopra e a Tarcento in efficienti e ospitali attrezzature alberghiere. Quanto alla cucina da Forni di Sopra a Marano la soddisfazione dei gitanti è stata unanime.

Scorrendo l'elenco biennale delle iniziative del sodalizio friulano di Brescia tra gare, gite, serate danzanti, convivi, lavori di completamento della sede di via Tartaglia, castagnate e crostolate, proiezioni e conferenze sulla Regione Friuli-Venezia Giulia si può veramente dire che il Fogolâr di Brescia ha lavorato molto bene per tenere vicini i friulani e i loro familiari e amici.

Biella

Immagini della Carnia

A Palazzo Ferrero di Biella Piazzo è stata inaugurata la mostra fotografica, indetta e organizzata dal Fogolâr furlan locale in collaborazione con l'Assessoraro alla Cultura, avente per tema scorci, particolari, personaggi della Carnia nel periodo 1930-1955.

Giacomo Segalla, oggi ottantenne, fotografo di Paularo, ha saputo con bravura e ammirevole dedizione cogliere e fissare le espressioni più genuine di una ritualità agreste senza tempo, muta, espressiva e determinante come messaggio di una razza adusa a stringere i denti e tenere duro in ogni frangente.

La mostra è stata curata da Lino Flospergher — presente all'inaugurazione con la consorte — del Fogolâr furlan di Venezia, che quale emigrante di Paularo, ha selezionato con amorevole meticolosità le 215 suggestive immagini esposte.

In occasione dell'inaugurazione il presidente del sodalizio signor Aris Dell'Angelo ha rivolto un indirizzo di saluto e di ringraziamento agli intervenuti.

Ci hanno lasciato

PIA GUBANA IN ZOF — Nata a Grimacco, nelle Valli del Natisone, il 22 ottobre 1910, è morta a Cisterna di Latina, nell'Agro Pontino il 24 marzo scorso. Una figura di donna autenticamente esemplare, come madre e sposa, portatrice di quei valori tipici della nostra gente che hanno fatto il Friuli. Aveva sposato Attilio Zof, diligente collaboratore del Fogolâr furlan di Latina, animatore parrocchiale e vicino sempre alla comunità friulana in tutte le sue espressioni. Al marito, ai parenti e a quanti le hanno voluto bene va tutta la nostra solidarietà.

DORINA MION — È passato un anno dalla scomparsa, avvenuta improvvisamente a Berna in Svizzera, mentre si trovava in vacanza dalle figlie, il 28 luglio 1987: Dorina Mion. Nata in Jugoslavia il 23 luglio 1923, era la sorella maggiore di tre sorelle; ha vissuto una bella giovinezza in Jugoslavia. A 18 anni ha conosciuto il suo futuro marito, un soldato italiano telegrafista - Riccardo Mion, di Fanna. Dalla loro unione sono nate 4 figlie; una in Jugoslavia, una in Italia, due in Canada, dopo che la famiglia si era trasferita nel 1950 in Canada. Dopo 25 anni di emigrazione in Canada, dove visse con la famiglia anni felici, trascorsi anche in compagnia di emigranti friulani, decisero di rimpatriare, ristabilendosi nel Friuli. Visse degli anni durissimi, anche per ragioni di reintegrazione nel Friuli, che in un certo senso, aveva cambiato volto. Purtroppo una grave malattia le tolse il marito, obbligandola a rimboccarsi le maniche. Due delle quattro figlie erano ancora adolescenti. Dorina Mion ha saputo superare anche questa fase difficile. I suoi ultimi anni sono stati allietati dalla nascita di tre nipoti che l'adoravano. I momenti più lieti dell'anno per lei erano le scappate a Berna dove poteva riabbracciare figlie, generi e nipoti. Dorina, donna generosa, dedita alla famiglia che lei sapeva viziare con i suoi famosi piatti gustosi, allietando l'atmosfera con il suo buon umore. Con la sua volontà e tenacia ha sempre saputo superare gli ostacoli di una vita che le aveva riservato anche qualche amarezza. Ha trascorso gli ultimi anni della sua vita in Friuli, però il suo cuore ha sempre continuato a battere per la nativa Jugoslavia, dove di tanto in tanto andava a visitare le sorelle e le loro famiglie. Con il suo «savoir-faire», diplomatico e discreto, ha saputo sempre mantenere le relazioni amichevoli con la gente che la circondava.

DINA MARUTTO — A Chapelle-lez-Herlaimont, dove viveva con la famiglia da anni emigrata in Belgio, è scomparsa la sig.ra Dina Marutto il 25 aprile scorso: da sempre animatrice del locale Fogolâr, lascia un vuoto di profondi affetti. Era nata a San Michele al Tagliamento il 12 ottobre 1921 e ha consumato in una donazione generosa la sua esistenza al lavoro e alla famiglia. La vogliamo ricordare con tanta partecipazione.

Con una grande mostra

Villa Varda ha riaperto puntando sul Settecento

di NICO NANNI

Qualche tempo fa illustravamo su queste stesse colonne i programmi della Provincia di Pordenone in ordine ad un impegno che portasse, da un lato, alla ricerca della identità storica e culturale delle genti del Friuli Occidentale e, dall'altro, alla valorizzazione di luoghi e strutture strategicamente localizzati sul territorio così da dar vita a quel «turismo culturale» che appare sempre più richiesto dalla gente.

Ebbene, questa impostazione programmatica, ha trovato una sua prima concreta realizzazione di grosso respiro nella «Villa Varda» di San Cassiano, in comune di Brugnera, dove è stata finalmente restaurata e aperta al pubblico la grande villa del Settecento che sorge all'interno di un parco di ben diciotto ettari, da anni ormai ben conosciuto e «sfruttato» dalla popolazione. Villa e parco, infatti, dopo vari passaggi di proprietà nel corso dei secoli sono approdate in quelle pubbliche della Regione.

L'Amministrazione Provinciale di Pordenone ha scelto questa prestigiosa struttura come sede adatta della mostra «Il Friuli Occidentale e Venezia nel Settecento. La cultura della villa», che rimarrà aperta fino al 9 ottobre prossimo e che in questi mesi ha già incontrato il favore del pubblico.

La Provincia di Pordenone non è nuova ad iniziative del genere: già nel 1984, infatti, in occasione delle varie manifestazioni per il centenario di Giovanni Antonio De Sacchis detto «Il Pordenone», realizzò la bella rassegna sul Cinquecento, che fece luce sui vari aspetti storici, culturali, sociali, economici di quel tempo.

Ora il discorso prosegue con lo stesso metodo per il Settecento, cercando di puntare l'attenzione soprattutto sulla «cultura della villa», che ebbe importanza non solo come fatto architettonico o come modello di vita delle classi privilegiate, ma anche e forse soprattutto come modello di organizzazione del territorio, come fatto economico prima ancora che culturale.

Da qui, una mostra che non si limita certo a catalogare e a presentare le ville venete presenti nel Friuli Occidentale (dizione storica che comprende, con la Provincia di Pordenone, anche il Portogruarese), ma realizza un itinerario ben più ampio destinato ad offrire al visitatore tutti gli elementi più adatti per capire il secolo in questione e le sue espressioni umane, sociali, economiche, culturali.

In linea con questa impostazione, anche l'allestimento della mostra — ideato dall'architetto Umberto Trame, che l'intera rassegna ha curato con altri studiosi — si snoda per le diverse sale sui due piani della villa secondo una linea tendente a mettere bene in evidenza i vari «capitoli» e sviluppando nel contempo un discorso logico.

Sono i materiali più vari a richiamare l'attenzione del visitatore: mappe, catastici, mobili, vestiti d'epoca, fotografie, libri, oggetti vari, quadri, riproduzioni fotografiche, grafici, modellini in scala delle ville (una cinquantina) esistenti nel nostro territorio. Da tutto ciò ci si fa un'idea dell'organizzazione del territorio, del paesaggio insediativo e del paesaggio agrario tra Livenza e Tagliamento nel secolo diciottesimo; della villa e dei progetti di riforma agricola e industriale (esempi illustri: Alvisopoli e Ca' Bianca a San Vito al Tagliamento); della tipologia, simbologia e funzionalismo delle forme architettoniche; della vita in villa: organizzazione della vita familiare, artistica, culturale (le famiglie, la produzione letteraria e scientifica, la vita musicale e teatrale, il museo d'arte, il costume e l'arredo, la statuaria, il giardino).

In definitiva ci sembra di poter dire che Villa Varda, ospitando questa bella mostra, si riapre nel modo migliore e rivivendo, probabilmente, le glorie di quel Settecento che la videro tra le protagoniste di quel mondo.

Una lettera dal Brasile

L'anima del Friuli tutta in un giornale

L'opera di Friuli nel Mondo è apprezzata da tanti friulani che svolgono una attività promozionale e di missione in mezzo a popolazioni che hanno bisogno di assistenza materiale e morale. È il caso di fra' Nereo Giuseppe Bassi, cappuccino in Brasile. Scrive «frei» Nereu José Bassi (questo il suo nome in portoghese) alla direzione di Friuli nel Mondo. La missiva ci è stata portata in Italia dalla giovane farmacista Elena Piano di Valle di Reana, che è stata a Campo Magro in Brasile a trovare il fratello Luigi, stabilitosi da tre anni a Campo Magro - Curitiba, dopo aver trovato un buon lavoro ed essersi sposato con una brava insegnante.

Padre Bassi scrive per ringraziare del puntuale arrivo del giornale dell'Ente: «Io leggo con allegria dalla prima all'ultima pagina. Leggo con nostalgia e allegria pagina per pagina, anche le minime notizie» sono le sue parole. E aggiunge: «Per me il periodico è un messaggio di speranza e di amore degli amici Ottavio Valerio e Mario Toros». È confortante questo attestato di amicizia e di amore verso chi è lontano riconosciuto a coloro che hanno presieduto e presiedono e dirigono l'Ente. Friuli nel Mondo è un ente particolare il cui scopo è appunto di essere a fianco dell'emigrante e di fargli sentire l'amore e la vicinanza della sua terra oltre a informarlo di quanto lo riguarda per leggi, provvidenze, assistenza.

Continua fra' Bassi con entusiasmo e attaccamento al Friuli: «Per me il ricordo del Friuli corre nelle vene come il sangue ripieno di sana, forte, e resistente friulanità».

Friuli nel Mondo è dunque suscitatore di friulanità, ma di una sana e bene intesa friulanità, che non sempre viene compresa da persone più estremiste che consapevoli di un servizio fatto al Friuli e alla sua gente. Le notizie della rubrica sui paesi friulani delle varie province desta curiosità e vivo interesse tra i residenti in terre lontane. Il nostro lettore dichiara: «Cerco sempre notizie dei paesi conosciuti quando ero giovane: Udine, Reana, Cividale, Tricesimo, Tarcento, Nimis, Savorgnano del Torre». Sono naturalmente località che rimangono impresse nel ricordo della giovinezza passata in Friuli, ma vorremmo dire a fra' Nereo Giuseppe Bassi, che se certi angoli sono rimasti come erano ai suoi tempi, altri sono stati cambiati e modificati dai tempi e dal progresso che si è verificato, senza parlare della ristrutturazione operata dal terremoto e la susseguente ricostruzione non sempre fedele, anche per le nuove esigenze, all'aspetto antico.

Padre Bassi continua: «Accompagno il "*Made in Friuli*" e "Un paese al giorno" e tutte le notizie dei Fogolârs. Nel mio apostolato dopo la gloria di Dio cerco di far onore alla piccola Patria».

Ecco l'equilibrio del friulano con la sua gerarchia di valori, ecco il vero modo di far onore alla propria terra: quello di fare del bene. Non si onora certo il Friuli con un concerto di brindisi e di «Evviva il Friuli», anche se talvolta possono significare un momento di festa, ma con una esistenza operosa e onesta. «Il Friuli — osserva padre Bassi — deve essere conosciuto nel mondo per il lavoro, per gli studi, per le arti e anche per la maniera, tutta propria, di fare del bene nell'azione sociale e religiosa». Il nostro missionario friulano ha costruito accanto a ogni chiesa una scuola e a Londina anche duecentosettantadue case popolari, un quartiere che esiste ancora e si ingrandisce e progredisce. Avvicinandosi alla conclusione della sua lettera fra' Nereo Giuseppe sottolinea: «Per me, voi di Friuli nel Mondo, siete gli ambasciatori della "friulanità" nel mondo intero. Continuate la vostra nobile missione di mantenere uniti e informati tutti quelli che, per finalità diverse, sono partiti dal Friuli. E uno di loro sono anche io».

Questa nobile e riconoscente lettera stimola a lavorare e premia tante fatiche.

Mario Chittaro di Reana del Rojale con padre José Bassi e il governatore del Paranà. Il quadro di fondo rappresenta l'anima della foresta che piange sulle radici di una grande pianta tagliata.

POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO

Europa

ITALIA

Nicoloso Bruno - Sanremo - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per l'anno in corso assieme alle iscrizioni dei tuoi amici: Antoniali Giuseppe, Beryoli-Della Marina Mercedes, Calligaro-Griseri Luigina, Vicario-Marchese Elda tutti di Sanremo e di Tessaro Simone di Buia.

Sarcinelli Angelo - Spilimbergo - Diamo riscontro all'avvenuta iscrizione tramite tuo dei seguenti corregionali emigrati in Venezuela, a San Cristobal: Sarcinelli Walter, Pellizzari Pietro, Pellizzari Landi, Molino Angela, Marcuzzi Renato, Cedolin Giuseppe, Antonioli Alvaris, Montico Raffaele, Girardi Franco, Blarasin Norina, Colussi Novilio, Mauro Gianni, Conte Cornelio e il Fogolâr furlan de Lo Andes «Primo Pellizzari».

Fogolâr di Biella - Ci è giunta l'iscrizione dei soci Antoniotti Luciano e Cristofoli Quinto.

Fogolâr di Bollate - Riscontriamo le iscrizioni seguenti per l'anno in corso: Bonacin Guerrino, Crozzoli Pietro, Modusso Maurilio, Micoli Lino, Zufferli Albino, Danielis Gerbi (offerto quest'ultimo dalla cugina Marianna).

Fogolâr di Bolzano - Prendiamo nota dell'iscrizione all'ente dei seguenti soci: Martinelli Luciano, Salvalaio Giuseppe, Franceschini Dante, Barbin Tacito, Cracogna Fausto, Greatti Graziano, Pevere Elio.

Fogolâr di Cesano Boscone - Prendiamo nota delle iscrizioni di: Lenardon-Toros Iole, Zucchet Genesio, Jus Dino, Barbuio Giovanni, Musso Giuseppe, Butazzoni-Boni Angelo, De Nicola Luciano, Mior Luigi, Fantin Mario e di Girrard Elena residente a Pocatello (Stati Uniti).

A Campoformido (Udine) c'è stata l'inaugurazione del monumento all'alpino-emigrante donato alla cittadinanza da Giordano Zorzi, originario da Campoformido e residente a Lucerna da trent'anni, facente parte del locale Fogolâr Furlan. Nella foto: da sinistra il sindaco di Campoformido Franco Tomada, il nostro presidente Toros, Zorzi, Mario Paulitti — presidente del Fogolâr Furlan di Lucerna — e Dario Zampa, fotografati davanti al cippo in occasione della cerimonia inaugurale. Paulitti e Zorzi unitamente al Fogolâr Furlan ringraziano le autorità presenti per le parole loro rivolte come pure ringraziano il gruppo locale ANA per la disponibilità dimostrata.

Fogolâr di Latina - Si sono iscritti al nostro ente per il 1988 i seguenti soci: Beltramini Carlo, Beltramini Franco, Beltramini Matilde, Bulgarelli Walter Andrea, Canciani Valentina, Cuffolo Alice, Moro Brunone, Peloso Enrico, Peloso Marino, Peloso Ugo, Persello Nereo.

Fogolâr di Merano - Ci sono giunte le iscrizioni 1988 di Beccari Maria Giovanna, Giabbai Gemma e Tosone Graziella.

Fogolâr di Roma - Diamo riscontro alle iscrizioni per l'anno in corso di Battello Adalgisa e di Persello Giuseppe.

Fogolâr di Trento - È pervenuto questo elenco di iscritti a «Friuli nel Mondo» per il 1988: Degano Mariarosa, Di Lena Lorenzo, Marzinotto Alberto, Missoni-Ravelli Bruna, Montagner Enrico, Quattrin Conci Anna e Silvestri Colombara Silva.

Fogolâr di Val di Fiemme e di Val di Fassa - Predazzo - Sono pervenute le quote associative all'ente dei soci Morassi Franco e Caufin-Zorzi Maria.

Fogolâr di Varese - Il presidente Mansutti ci ha inviato l'elenco dei seguenti soci, che si sono iscritti all'ente per il 1988: Battistutta Romano, Bertolini Vitaliano, Carimati Piero, Di Ronco Ennio, Fedeli Ida, Ginesi Giuseppe, Turolla Albertina. Nell'elenco c'è anche Saura André residente a Poissy (Francia).

Iscritti 1988 - Agostinis Bice, Prato Carnico; Cibischino Benito, San Cristoforo al lago (Trento); Del Fabbro Renato, Rimini; Davare Giovanni, Arba; Lacovig Licia, Gonars; Lacovig Renzo, Pontedera (Pisa); Masotto Giovanni, Villanova di San Daniele; Naiaretti Marco, Prato Carnico; Nais Elena, Roma; Nazzi Sergio, Finale Ligure (Savona); Nicoloso Bruno, Pralungo (Vercelli); Nodusso Maurilio, Bollate (solo 1987), Bollate (Milano); Nadalini Albino (anche 1989), Imperia; Narduzzi Eugenio, Udine; Noacco Elda, Taipana; Nonini Noemi, Salò (Brescia); Odorico Orfeo, Sequals; Olivo Silvio, Udine; Olivotto Franca (solo 1987), Pisa; Ongarato Bruna, Verona; Ornella Gianni, Sanremo; Origgi-Somma Pierina, Cinisello Balsamo; Ortis Pietro, Gemona; Osso-De Micheli Nives, Cuvio (Varese); Pagnucco Davide, Novara; Pagura Franco, Borgo Nainsizza (Latina); Paier Giuseppe, Cordenons; Palù Oreste, Soresina (Cremona); Pandolfelli Giovanni, Pordenone; Panigutti Gino (socio sostenitore), Codroipo; Pascoli Italo, Roma; Pascolo Rosina ed Eligio (anche 1989), Desenzano (Brescia); Pascolo Alice e Pietro (anche 1989), Roma; Passoni Alberto (socio sostenitore), Alzano Lombardo (Bergamo); Paulin Luciano, Monfalcone; Pattini Armida, Milano; Peccol Pietro (solo 1987), Tramonti di Sopra; Pellegrina Giulio (socio sostenitore), Lonate Pozzolo (Varese); Pellegrini Duilio (solo 1987), Brescia; Pellegrini Giovanni, Sesto al Reghena; Pellegrini Lina, Osoppo; Pellegrino Maria Pia (solo 1987), Brescia; Peloso Giuseppe, Borgo Isonzo (Latina); Peresson Umberto, Milano; Peretti Luigino, Milano; Pertoldi Giuseppe, Borgo San Dalmazzo (Cuneo); Pertoldi Renato, Rovigo; Petri Placido, Sammardenchia di Pozzuolo; Petris Luigi, Zoppola; Petteoello Giuliano, Flaibano; Pez Silvano (sostenitore anche 1989), Lavina Ponte Tresa (Varese); Pezzetta Gianfranco, Torino; Pezzetta Righini Anna Maria (anche 1989), Silvella di San Vito di Fagagna; Piaia Gottardis Rosanna (solo 1987), Udine; Picco Alvise, Grions di Povoletto; Picco Adriano, Charvensod (Aosta); Picco Francesco, Vimodrone (Milano); Picco Graziano, Grions di Povoletto; Picco Mario, Landriano (Pavia); Pidutti Luciano, Ragogna; Pidutti Paolo, Casorate Sempione (Varese); Pillinini Edda e Giuliano (solo 1987), Frascati (Roma); Pippolo Antonio, Maniago; Pischiutta Antonio, Villanova di San Daniele; Pittino Livia e Pietro, Buttrio, Pittolo Anna (socio sostenitore), Fagagna; Placereani Gino, Genova; Plazzotta Antonia, Piomborno (Brescia); Plazzotta Italia, Udine; Plazzotta Paola, Udine; Pollame Lucia, Modena; Ponta Americo, Treppo Grande; Ponte Armida, Castions di Strada; Pozzana Lino (solo 1987), Milano; Pressacco Renzo, Udine; Prezza Dionisio (socio sostenitore), Lestizza; Promutico Germano, Cannobio (Novara); Pro Loco di Fanna; Pucchio Mario, Caselle (Torino); Pugnale Redento, Madrisio di Fagagna; Puntel Osvaldo (Trento); Quadrelli-Poiana Irene, Sommalombardo (Varese); Qualizza Giuseppe, Cividale del Friuli; Quarin Nonis Serena, Rovigo; Quarino Walter (solo 1987), Cuasso al Piano (Varese); Quas Umberto, Brugherio (Milano); Rainis Rosina, Amaro; Radina Aurelio, Piano d'Arta; Rangan Enrico, Arba; Rangan mons. Sergio, Arba; Redigonda Dorino, San Vito al Tagliamento; Reginato Giuseppe, Pieve di Soligo (Treviso); Repezza Luigi, Bologna; Reputin Lucio, Paularo; Ret Vittorio, Spilimbergo; Revelant Elena, Billerio; Revelant Rolando, Tarcento; Ricci Morocutti Wilma, Capriano del Colle (Brescia); Rigonat Hugues Maria Cristina, Gorizia; Rinaldi Erta, Sedegliano; Rinaldi Luciana, Bologna; Riva Priamo, Castegnato (Brescia); Rizzi-De Ponti Luigia, Milano; Rizzi Lindo, Gemona; Roi Giuseppe, Fusea di Tolmezzo; Roi Mario, Fusea di Tolmezzo; Famiglia Roia, Udine; Roia Fermo, Prato Carnico; Roman Venier Rosina, Milano; Roman Vittorio (solo 1987), Campagna di Maniago; Romanin Carlo, Caselle di Sommacampagna (Verona); Romano Bruno, Genova; Roncaldi Enrico, Cordenons; Ronzat Guido, Alessandria; Ros Lino, Fontanafredda; Rosa Mario, Meduno; Rosset Gilberto, Sequals; Rossi Amilcare, Udine; Rosso Amedeo (anche 1989), Mortegliano; Rosso Emilio, Milano; Rupil Del Forno Noemi, Olmo di Maerne (Venezia); Rupil Egidio, Prato Carnico; Rupil Severino, Prato Carnico; Rupil Teresa, Milano; Sabbadini Italico, San Daniele; Sabbadini Ottavo, Livorno; Sabucco Otello, Nogaredo di Corno; Sala Libero, Forni di Sotto; Salemi Rosetta, Fanna; Salibra Fannio Adele, Viareggio; Salvador Giuseppe, Aurava di San Giorgio della Richinvelda; Salvadori Raimondo, Sabgiano (Varese); Sartor Ernesto, Cavasso Nuovo; Sbrizzi Valentino, Foligno; Scala Onorio, Padova; Scaramuzza Dario, Rovigo; Scarbolo Carlo, Erbusco (Brescia); Scarpa Maria, Palmanova; Scarpin Silvana (anche 1989), San Giorgio di Nogaro; Schiavon Ugo, Cordenons; Schiopetto Luigi, Castelfranco Veneto; Scolza Roberto, Milano; Scodellaro Riccardo, Biauzzo di Codroipo; Scubla Attilio, Verderio Inferiore (Como); Scussolin Omero Ettore, Roma; Sebastiani Gianni, Cavasso Nuovo; Sebucco Ermes, Mestre (Venezia); Sedran Gelindo, Garbagnate (Milano); Sedran Gino, Muzzana del Turgnano; Senno-Falsini Bruno, Udine; Serafini Guido (solo 1987), Vergiate (Varese); Serafini Sergio, Pieris; Serafino Gaetana, Pietraligure (Savona); Serena Renzo, Montereale Valcellina; Sevino Luciano, Madrisio di Fagagna; Sgobero Gastone, Genova; Silvestri Orlando, Gorizia; Simonetti Vittorina, Udine; Società Operaia di Priuso di Socchieve; Solari Palot Maria, Pesariis; Sovran Caterina, Usago (Treviso); Spangaro Pierinut, Mediis; Spollero Americo, Udine; Stefanutti Anna, Roma; Stefani GioBatta, Prato Carnico; Stefanutti Flauto Gemma, Padova; Stella Lucia, Andreis; Stroili Armando, Marghera (Venezia); Sulis Ubaldo, Cagliari; Suzzi Valle Luigia, Roma; Villa Nereo, Piacenza; Vit Aveliana, Sedegliano; Volpe Carlo, Riccione (Forlì).

Il Fogolâr d'Olanda perde tre grandi amici

Francesco Martina

Impressione e cordoglio ha suscitato la notizia della scomparsa di cinque corregionali nel giro di poche settimane, tre dei quali attivi fino all'ultimo nel Fogolâr furlan d'Olanda. Pur risiedendo all'Aja da oltre 60 anni, non avevano dimenticato il Friuli, dove tornavano spesso con grande entusiasmo e malcelata nostalgia.

Noi, li ricordiamo così:

Silvia Zuliani *che per anni aveva dato il contributo di una vasta preparazione unita ad una non comune esperienza nel campo gastronomico. Erano suoi infatti i «capolavori culinari» serviti nei pranzi e ricevimenti in Ambasciata.*

Tante Silvia (zia Silvia), come veniva affettuosamente chiamata, si è spenta in silenzio, lasciando nella tristezza tutti coloro che le volevano bene. Era originaria di Tauriano.

Olinto Mazzoli *originario di Maniago. Visitatore immancabile della nostra sede. Lo divertiva vedere gli altri divertirsi: polemico nel senso buono della parola, gli era dovuto sempre l'ultimo parere che in moltissimi casi suscitava ilarità a chi lo ascoltava.*

Senza pensarla troppo, la battuta era pungente e soprattutto veritiera. Ci mancherà anche lui.

Francesco Martina: *originario di Tauriano (e padre del presidente del Fogolâr).*

Chiamato familiarmente Checchi, scomparso per un male che purtroppo ha avuto un decorso rapido e irreversibile. Da sempre appassionato del gioco delle bocce, ha voluto esserlo fino alla fine.

Tra le sue ultime volontà, l'istituzione del torneo che porterà il suo nome, per il quale ha dato disposizioni per l'acquisto delle coppe, lasciando al Fogolâr furlan d'Olanda quella prestigiosa vinta vent'anni fa da lui stesso e che servirà da Wisselbeker (non saprei come chiamarla in italiano. È la coppa che resta ad una associazione dopo cinque vittorie consecutive).

Ai funerali dei nostri cari amici, ha partecipato tutta la comunità friulana. Al cordoglio dei familiari, si unisce il Fogolâr furlan d'Olanda.

Ci hanno lasciato

GIUSEPPE COSTANTINIS — Il 22 aprile scorso è deceduto in Gemona (Udine) l'alpino Giuseppe Costantinis. Nato a Amaro il 5 gennaio 1916, svolse sempre la sua attività nel ramo della costruzione, a Milano, nel Friuli e in Argentina. Partecipò alla guerra di Spagna e con la Divisione «Julia» in Albania. Per molti anni prestò quindi la sua opera nel Genio Civile di Udine, fino al 1949 quando emigrò in Argentina, contrattato per la Direzione della costruzione delle Policliniche di Lanús ed Avellaneda. Dopo un periodo di lavoro presso la Dalmine di Campana, riprese l'attività privata sempre nelle costruzioni. Integrante della Sezione argentina dell'ANA, viene nominato Capo gruppo degli Alpini di Lanús. Nel 1974, assieme alla moglie Maddalena, ritorna nel suo amato Friuli dove si dedica alla Sezione di Tolmezzo dell'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra, espletando pratiche assistenziali e pensionistiche in beneficio degli associati. Dopo il terremoto del 1976 riprende l'attività lavorativa, assieme agli Alpini, per la ricostruzione di Osoppo ed Amaro. Gli amici di Campana e Lanús, porgono le più sentite condoglianze alla moglie Maddalena, ai figli dott. Renato, Ernesto ed agli altri familiari.

UMBERTO ALESSIO — Frequenti ritardi postali o smarrimento di lettere non ci permettono di essere sempre puntuali: è il caso della notizia della scomparsa di Umberto Alessio, avvenuta un anno fa, a Olavarria, in Argentina. Umberto Alessio era nato a Buia il 12 aprile del 1907 ed era emigrato in Argentina nel 1948, stabilendosi a Olavarria (provincia di Buenos Aires) e dando vita ad un'azienda unica nel suo genere. È stato fondatore del Circolo Italiano e fondatore del Fogolâr furlan che lo ebbe come animatore e consigliere per tutti gli anni. Alla signora Giovanna Anastasia, ai figli Arnaldo e Annamaria vanno la nostra più sentita partecipazione e il nostro più sincero ricordo.

LUIGI CAMPANOTTO — L'11 luglio scorso improvvisamente è mancato Luigi Campanotto. Nato a Udine il 1° dicembre 1919, dal 1963 si era trasferito a Calolziocorte, nel Lecchese, dove aveva lavorato come fonditore in una ditta locale. Da qualche tempo era pensionato portando però con sè le conseguenze del duro e sofferto lavoro che in lui aveva lasciato tracce indelebili. Socio del Fogolâr furlan di Como, partecipava sempre con entusiasmo a tutte le manifestazioni e, con particolare attenzione e interesse, seguiva il nostro giornale al quale — come tutti i soci del Fogolâr di Como — era abbonato, non trascurando anche di seguire altre pubblicazioni sul Friuli. Ai funerali, svoltisi in Calolziocorte, numerosi i parenti ed i conoscenti appositamente venuti dal Friuli. Alla moglie sig.ra Rumiz Marianna, originaria di Tarcento ed al figlio Andrea, le più vive e sentite condoglianze di Friuli nel Mondo e di tutti i Soci del Fogolâr furlan di Como.

EMILIO TABOTTA — È deceduto il 30 marzo scorso il sig. Emilio Tabotta a Buia dove era nato il 18 novembre 1900. Emigrato per 46 anni in Svizzera era rientrato in Friuli da pochi anni. Nel 1986 era stato insignito del diploma e medaglia d'oro della CCIAA di Udine per le benemerenze acquisite sul lavoro in terra elvetica. Alla famiglia e a quanti gli hanno voluto bene, va tutta la nostra partecipazione.

LUCIA CANCIANI — Un anno fa, e ci scusiamo per il ritardo che non è a noi dovuto, è morta a Biella, dove risiedeva da qualche tempo, la sig.ra Lucia Canciani. Era nata a Udine il 28 marzo 1906 e, come tante altre donne friulane, era emigrata in Francia nel 1932. Era poi ritornata in Friuli in questi ultimi anni per un breve periodo per poi stabilirsi con la figlia Regina, del Fogolâr furlan di Biella, presso la quale si è serenamente spenta il 15 maggio del 1987. Ai parenti che la ricordano con affetto, va tutta la nostra solidarietà.

ANGELA PERESSINI ved. FOLENA — Angela Peressini ved. Folena è mancata all'affetto della figlia Adelina, del genero Luigino, dei nipoti e pronipoti, dopo una lunga e laboriosa esistenza, spesa con amore e sacrificio per la sua famiglia, in periodi travagliati di miseria, d'emigrazione stagionale e di guerre. Dopo tante traversie ha raggiunto il Sud Africa nel 1954 aiutando tutti ancora, ed ha mantenuto sempre vivo e forte il suo amore per il Friuli e per S. Daniele, sua terra natale in modo particolare, e dove ha desiderato esser sepolta vicino al suo caro Giovanin. Mamma vive nel nostro cuore ma ora è in pace col buon Dio. Mandi mame.

CON L'ECU VERSO L'EUROPA

Dal 1° ottobre 1988 i cittadini italiani residenti in Italia o anche all'estero, potranno, come gli stranieri, richiedere alla Banca finanziamenti o prestiti in ECU, anzichè in lire italiane.
Che cosa significa ECU? Letteralmente: «european currency unit». Vale a dire: unità di conto europea».
L'ECU è una moneta convenzionale, l'ultima nata in seguito ad accordi fra i Paesi della CEE, per rappresentare l'insieme delle nove monete dell'Europa comunitaria: lira italiana, marco tedesco, dracma greca, corona danese, franco francese, sterlina inglese, sterlina irlandese, fiorino olandese e franco belga associato al franco lussemburghese. Il valore dell'ECU è dunque il valore medio fra tutte queste monete.
Si potrebbe dire che l'ECU è il risultato di un vero e proprio «cocktail» nel quale sono mescolate insieme le valute cosiddette «forti» (quelle a maggior linearità di cambio) e le monete «deboli» (dalle oscillazioni più vistose).
Ideata con lo scopo di assorbire al suo interno le spinte di variabilità propria delle singole valute, l'ECU rappresenta la stabilità monetaria, perchè ammortizza le varie fluttuazioni e offre garanzia di equilibrio, solidità e sicurezza.
Nel cammino comune delle nazioni europee verso la completa integrazione dei mercati valutari, per il risparmiatore, il commerciante e l'imprenditore, è sempre più urgente poter disporre di una moneta unica, accettata in tutti gli Stati, con cui compiere agevolmente operazioni commerciali, aprire crediti, chiedere prestiti o, semplicemente, effetture risparmi a tassi equilibrati e duraturi nel tempo.
Attualmente l'ECU è tra le valute più comode e facili da usare, non soltanto per chi vive in Europa, ma anche nel resto del mondo, rappresentando ormai la moneta «forte» europea che si contrappone da un lato al dollaro statunitense e dall'altro allo yen giapponese. Anche i connazionali che risiedono all'estero, con cittadinanza italiana o straniera, possono utilizzare vantaggiosamente lo «scudo europeo» come unità monetaria per il proprio conto estero. In questo modo usufruiranno di un altro dei numerosi vantaggi offerti dalla Banca Cattolica del Veneto per chi intendesse servirsi della sua organizzazione.
Coloro che rientrano momentaneamente, senza acquisire la residenza in Italia, potranno mantenere infatti il proprio conto in ECU (come in qualsiasi altra valuta). Nel caso di cambiamento di conto, invece, sarebbero soggetti alla fluttuazione del cambio e ci rimetterebbero la «commissione valutaria» riservata alla Banca con tutti i benefici connessi, dei quali appunto facemmo menzione nell'illustrare i conti esteri nei numeri di marzo, aprile, maggio e agosto 1988 di questo giornale.
Chi viaggia o si sposta per lavoro attraverso i vari Paesi, chi svolge attività commerciali o chi, semplicemente, chiede finanziamenti per ristrutturare la propria abitazione, aprire aziende o negozi, oppure ha bisogno di anticipi per le spese di figli o di sistemi pratici per conservare il valore dei risparmi, si rivolga con fiducia alla Banca Cattolica del Veneto, la Banca amica degli emigrati: anche l'apertura di un conto in ECU sarà un modo per garantire la stabilità del vostro risparmio e dei vostri depositi.

COMPOSIZIONE DELL'ECU

Monete	Unità di moneta nazionale	Cambio al 22/8/88	Controvalore dell'ECU
LIT - *lira italiana*	140	1	140.00
DM - *marco tedesco*	0.719	739.925	532.10
FF - *franco francese*	1.31	218.315	286.00
LST - *lira sterlina*	0.0878	2386.40	209.53
IRL - *lira irlandese*	0.00871	1986.345	17.31
FOL - *fiorino olandese*	0.256	655.525	167.82
FB(*) - *franco belga*	3.85	35.288	135.86
KD - *corona danese*	0.219	193.43	42.36
DR. GR - *dracma greca*	1.15	9.234	10.62
			Lire it. 1541.60 al 22/8/88

(*) All'area del Franco Belga è associata quella del Franco Lussemburghese.

mercato unico europeo

Numero di consumatori... (Milioni di abitanti)

...con potere d'acquisto (Consumo privato in miliardi di ECU)

Stime della Commissione CE per il 1988

R. F. Germania 60,9 Mln. — Italia 57,2 — Gran Bretagna 57,0 — Francia 55,8 — Spagna 39,2 — Olanda 14,7 — Grecia 10,1 — Portogallo 9,8 — Belgio 9,8 — Danimarca 5,1 — Irlanda 3,5 — Lussemburgo 0,4

R. F. Germania 631,6 Mrd. ECU — Francia 490,8 — Italia 425,6 — Gran Bretagna 377,3 — Spagna 166,9 — Olanda 114,2 — Belgio 79,9 — Danimarca 49,1 — Grecia 27,5 — Portogallo 21,5 — Irlanda 14,4 — Lussemburgo 3,1

LE VOSTRE DOMANDE

La «Cattolica» approda a Roma

«Da parecchi anni risiedo a Lussemburgo e vengo spesso in Italia per visitare aziende commerciali ed effettuare operazioni finanziarie di varia natura, servendomi sempre, con ottimo profitto, della Banca Cattolica del Veneto. Devo dire che, per quanto riguarda l'Italia del nord, non ho mai avuto problemi perchè esistono dappertutto vostre filiali. Nel prossimo futuro, dovrei operare anche nelle regioni del centro (Marche, Lazio, Toscana) e vorrei sapere come muovermi, per non essere costretto ad usufruire di una Banca diversa dalla Cattolica, della quale apprezzo la serietà e la tempestività dei servizi».

Ing. A. Bordignon
LUSSEMBURGO

Siamo lieti di annunciarle, caro connazionale, che la Banca Cattolica del Veneto ha aperto proprio in questi giorni una filiale a Roma, nella centralissima via Cesare Battisti, i cui uffici saranno a sua disposizione per qualsiasi problema. Si rivolga con la fiducia consueta al nostro personale e saremo lieti di aiutarla. La filiale di Roma, infatti, è stata inaugurata proprio per seguire da vicino i clienti che svolgono operazioni finanziarie nelle regioni dell'Italia centrale.
L'aspettiamo dunque a Roma, ringraziandola per la fiducia.

Le comodità del «cash-dispenser»

«Sono in procinto di venire in Italia per trascorrere alcuni mesi nel mio caro Friùl. A causa del mio lavoro all'estero sono divenuto cittadino straniero e, per comodità, sono solto portare con me la carta «eurochèque».
«Vorrei sapere se anche in Italia presso le vostre filiali è possibile prelevare denaro contante in vari momenti del giorno, senza attendere l'orario d'apertura degli sportelli. Grazie».

L. Lunardo
Vancouver (CANADA

A partire da questa estate, funzionano press le nostre filiali delle speciali apparecchiature, chiamate appunto «cash-dispensers», da cu è possibile prelevare denaro contante in lire italiane, attraverso la carta «eurochèque» appartenente a cittadini stranieri. L'elenco delle nostre filiali, riportato qui a fianco, le permette di valutare attentamente la diffusione capillare dei nostri servizi, che ora raggiungono anche l'Emilia (con la filiale di Bologna), la Lombardia (con la nuova, elegante sede di Milano) e il Lazio, dove è appena stata inaugurata la filiale di Roma.
In qualsiasi momento della giornata, dalle sei del mattino fino alle ventidue, i cittadini stranieri possono prelevare contante fino ad un importo di 300 mila lire giornaliere. E, dato che non è previsto alcun limite mensile ognuno di loro potrà operare come megli crede.
Auguroni dunque anche a lei e... buone vacanze in Italia!

Indirizzi dei cash dispenser

BANCA CATTOLICA DEL VENETO

Abano Terme
Adria
Agordo
Alte Ceccato
Arzignano
Asiago
Asolo
Bassano
P.zza Libertà, 17
Bassano Pio X, 75
Belluno
Bibione Pineta
Bologna
Bolzano
Bribano
Supermercato Canguro
Camisano
Camposampiero
Caorle
Castelfranco
Cervignano
Chioggia
Cividale
Conegliano
Dolo
Este
Gaiarine
Gorizia
Istrana
Jesolo Lido
Legnago
Limena
Lonigo
Maniago
Marghera
Mestre
Milano Piazza Meda, 3/5
Mira
Mirano
Mogliano
Montagnana
Montebelluna
Oderzo
Padova Via Filiberto, 12
Padova S. Croce
Palmanova
Peschiera
Pieve di Cadore
Pieve di Soligo
Piove di Sacco
Ponte di Piave
Ponte nelle Alpi
Pordenone
Portogruaro
Recoaro
Roma Via C. Battisti, 12
Rosà
Rovigo
S. Bonifacio
S. Giovanni L.
S. Martino B.A.
San Daniele del Friuli
San Donà di P.
Sandrigo
Schio
Scorzè
Spilimbergo
Strà
Thiene
Tolmezzo
Treviso
Via Indipendenza, 16
Treviso
Viale Repubblica, 79
Treviso S. Maria del R
Treviso
Supermercato Silos
Tricesimo
Trieste Via Mazzini, 7
Trieste
Piazza Foraggi, 5/1
Trieste Via Giulia, 9
Udine
Via Vittorio Veneto, 1
Udine
Piazzale XXVI Luglio, 62
Valdagno
Valdobbiadene
Venezia
Calle Goldoni, 4479
Verona Via Catullo, 5
Verona
Corso Milano, 31/B
Verona
Supermercato Rossetto
Vicenza
Corso S. Felice, 244
Vicenza Porta Padova
Vicenza
Viale della Pace, 125
Vicenza
Corso Palladio, 108
Vicenza Fiera
Vicenza
Supermercato Silos
Villafranca
Vittorio Veneto

Ritagliare e spedire a

BANCA CATTOLICA DEL VENETO

UFFICIO CONNAZIONALI ALL'ESTERO
Servizio Sviluppo
Centro Torri
36100 VICENZA (Italia)

Richiesta informazioni

Sono interessato ai vostri servizi riservati agli italiani all'estero e desidero ricevere gratuitamente informazioni:

☐ sul conto estero

Cognome ____________ Nome ____________

N. civico e Via ____________

Città ____________ Codice Postale ____________ Stato ____________

Luogo e data di nascita ____________

Ho parenti in Italia che risiedono a ____________

La mia occupazione all'estero è ____________